

NON FARE IL GIOCO DELLA DESTRA

Nel Partito Socialista Italiano, superato il primo comprensibile stato d'animo invocante una netta opposizione al Governo di centro-sinistra e di severo giudizio contro la D.C. per le inadempienze programmatiche diviene sempre più consapevole l'apprezzamento della decisione del Comitato Centrale del Partito e del suo gruppo parlamentare che ha riconfermato, seppure con ragioni diverse rispetto a quelle espresse al sorgere del governo di centro-sinistra, l'astensione in occasione del dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo parlamentare del P.C.I., la quale del resto ben altro si proponeva che la crisi governativa.

A cuore aperto sentiamo di dover dire che il nostro Partito, ancora una volta ha saputo, nel suo insieme, dar prova di serietà e di responsabilità. Pur nelle divergenze di vedute dobbiamo compiacerci del fatto che, in un momento decisivo, il senso di responsabilità è prevalso poiché noi dobbiamo assolvere grandi compiti al cospetto dei lavoratori e della democrazia ripudiando ogni facile strumentalismo.

Non favorire mai il disegno della destra è il primo dovere di un partito operaio, avendo coscienza di quanto sia vero che la destra italiana, interna ed esterna alla D.C., è ansiosa di liquidare l'attuale compagine governativa non solo per impedire l'attuazione di alcuni punti programmatici, che questa legislatura può realizzare, ma per assumere il potere onde impedire od allontanare una prospettiva di centro-sinistra programmatica.

La sensibilità dimostrata dal P.S.I. in questi giorni testimonia che il Partito interpreta le esigenze dei lavoratori e non fa della politica astratta, ma sente, vive ed opera con coerenza e senso della realtà.

Ed è realistico giudicare positivamente le cose compiute dal centro-sinistra, prima fra le quali la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, la riforma della scuola media, la legge sul divieto di licenziamento per causa matrimoniale, l'assegno universitario, i testi gratuiti per gli alunni delle elementari, i provvedimenti repressivi per le frodi alimentari, gli aumenti agli statali, la liquidazione del patrimonio INA-Casa e la istituzione della gestione Case per i lavoratori, l'istituzione dell'imposta cedolare, i provvedimenti migliorativi nei confronti dei pensionati I.N.P.S. e

SILVANO ARMAROLI

(continua nell'ultima pagina)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P. S. I.
Anno LXII - N. 4 - 1 febbraio 1963
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

Pubblicheremo prossimamente
«Galleria di vecchi militanti Socialisti»

Metalmeccanici: una lunga e dura lotta

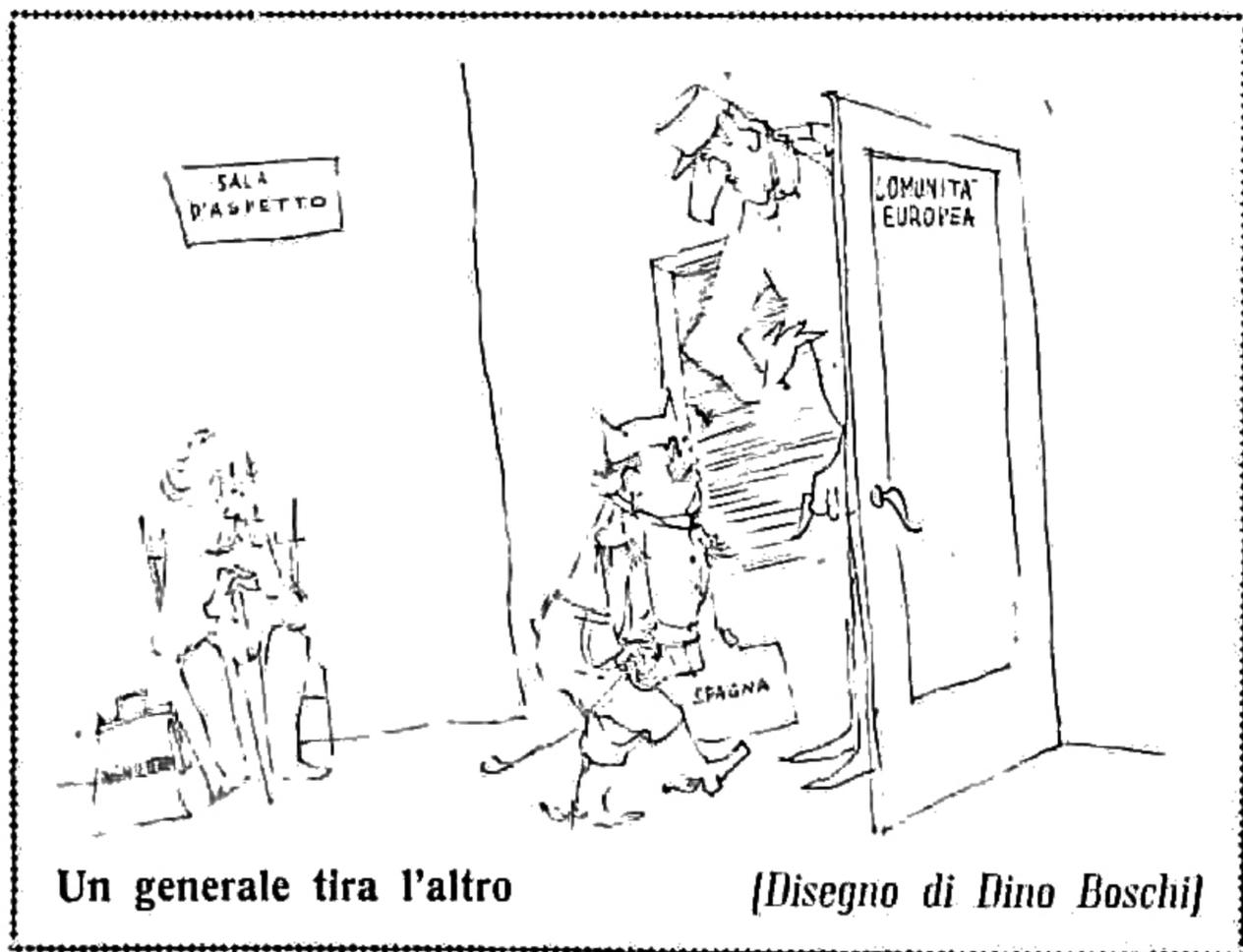
La vertenza che da oltre sette mesi contrappone metalmeccanici e Confindustria va assumendo ogni giorno di più i caratteri di una lotta che travalica gli interessi particolari di una categoria per diventare una battaglia di valore politico che interessa tutto il mondo del lavoro italiano perchè, al punto in cui è giunta la situazione, non sono in gioco soltanto

problemi salariali e normativi, ma gli stessi principi elementari della democrazia.

I termini della vertenza sono noti: da una parte i lavoratori vogliono riconosciuto il diritto di contrattare nelle aziende

D. M.

(continua in 2.a pag.)



Un generale tira l'altro

(Disegno di Dino Boschi)

MARTEDI' 5 FEBBRAIO ORE 15

Riunione del Comitato Direttivo della federazione del PSI - Sul tema: «Esame della situazione politica» parlerà il compagno ALFREDO GIOVANARDI

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. II

ABBONAMENTI: Sostitutore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

Per una grande vittoria socialista

Tra breve inizierà una campagna elettorale che sarà particolarmente impegnativa per il PSI. Come nel passato quindi la Federazione bolognese lancerà una sottoscrizione per una grande vittoria socialista. I socialisti bolognesi — che nella scorsa campagna pro *Avanti!* hanno raccolto ben 14 milioni — saranno di nuovo mobilitati attorno ad una importante attività. Ormai anche i più sprovveduti sanno che non basta avere buone idee. Le buone idee per affermarsi hanno bisogno di strumenti atti a propagandarle ed a diffonderle. E certi strumenti non sorgono con un colpo di bacchetta magica. La sottoscrizione quindi ha come scopo principale di dare la possibilità al PSI di competere con i « giganti » che si muovono sull'arango politico. Certo anche in questa occasione i socialisti bolognesi saranno all'altezza dei compiti che loro competono.

VITA DI PARTITO

Tesseramento '63: i primi e gli ultimi

SEZIONI BOLOGNA:

« Balesi » 93,33%, « Bassi » 96,39%, « Benassi » 73,00%, « Benvenuti » 50,23%, « Bentini » 79,61%, « Bentivogli » 77,67%, « Bonvicini » 69,91%, « Brunelli » 62,69%, « Buozzi » 81,14%, « Bonazzi » 62,76%, « Cacciatore » 90,16%, « Calzolari » 76,59%, « Cesari » 86,71%, « De Rosa » 69,81%, « Fabbri » 68,54%, « Faustini » 75,71%, « Galani » 87,60%, « Giuriolo » 59,72%, « Gruppi » 96,29%, « Marx » 83,33%, « Matteotti » 20,16 per cento, « Prampolini » 81,30%, « Pasquali » 41,66%, « Pulega » 47,77%, « Ramazzotti » 100%, « Treves » 73,62%, « Vancini » 63,29%, « Vellani » 71,76%, « G. Zanardi » 51,92%, « L. Zanardi » 85,86%, « Zilliani » 60,67%.

SEZIONI PIANURA:

Anzola Emilia 30,82%, S. Giacomo Mart. 60%, Casadio 85%, Funo 42,10%, Baricella 85,60%, S. Gabriele 50%, Passo Segni 100%, Bazzano 56,92%, Bentivoglio 80,76%, S. Maria in Duno 40,90%, Budrio 58,33%, Maddalena 87,50%, Mezzolara 71,42%, Vedrana 50%, Longara 76,19%, « Ferri » Casalecchio 97,64%, « Manzini » Casalecchio 42,55%, « Scandellari » Casalecchio 100%, « Sandri » Casalecchio 109,02%, « Stanzani » Casalecchio 104,44%, Castel D'Argile 81,53%, Castelmaggiore 92,56%, Trebbo di Reno 85,71%, Poggio Grande-Galiana 60,52 per cento, Castenaso 91,24%, Flesso 103,69 per cento, Madonna 97,05%, Marano 110,38%, Villanova 86,95%, Crevalcore 73,93%, Bolognina 52,38, Crespellano 37,50 per cento, Calcara 79,79%, Dozza 71,42%, Toscanella 40,57%, Cadriano 90,90%, Quarto Inferiore 91,37%, « Costa » Imola 41,28 per cento, « Buozzi » Imola 22,69%, « Galli » Imola 45,04%, « Matteotti » Imola 70,58 per cento, « Sassi » Imola 85,89%, Casola Canina 100%, Giardino 68,08%, Pieve S. Andrea 52,94%, Piratello 58,69%, Ponticelli 101,23%, Ponte Santo 84,12%, S. Prospero 30%, Sasso Morelli 75,45%, Goccianello 79,16%, Medicina 72,41, Buda 42,85 per cento, Ganzanigo-Tombazza 49,19%, Fiorentina 55,31%, Via Nuova 90,43%, Villafontana 56,25%, Minerbio 104,58%, Molinella 72,44%, S. Martino in Argine 25%, Selva Malvezzi 87,50%, Bubano 97,89%, Ozzano Emilia 87,90%, Mercatale 111,11%, S. Agata Bolognese 87,42%, Maggi 97,72%, S. Giorgio di Piano 76,92%, S. Giovanni Persiceto 55,24%, Castagnolo 72,22%, Decima 57,39%, Poggio 28,12%, S. Lazzaro di Savena 103,73%, Castel del Britti 64,28 per cento, Caselle-Russo 88,57%, Colonga

80,39%, Farneto 100%, Idice 96,77%, S. Pietro in Casale 73,23%, Maccaretolo 82,60 per cento, Ponte Ronca 67,24%, Madonna Prati 65,11%.

MONTAGNA:

Castel del Rio 74,19%, Casalfiumanese 19,56%, Sassoleone 44,44%, Fontanelice 11,32%, Grizzana 37,83%, Pian di Setta 35,71%, Pianoro 95%, Sasso Marconi 20,19 per cento, Pontecchio Marconi 34,21%, Vergato 107,81%, Riola 102,43%.

Metalmeccanici

(continua dalla 1.a pag.)

de — nelle sedi, cioè, dove avviene il rapporto di lavoro — tutti gli aspetti del rapporto stesso, perchè soltanto in quelle sedi si può equamente ed obiettivamente valutare la portata ed il valore del lavoro nel processo produttivo; dall'altra la Confindustria pretende non introdurre negli ambienti di lavoro alcun valido interlocutore allo strapotere del padronato, onde lasciare inalterati gli attuali rapporti di predominio e di arbitrio.

L'aspra battaglia, che si intensificherà nei prossimi giorni con la proclamazione di uno sciopero nazionale che interesserà tutto il settore industriale, ha una posta in gioco di alto valore democratico che non sfugge ai lavoratori e tanto meno può sfuggire al PSI e ai suoi organizzati.

E' fuor di dubbio che la situazione che si è venuta a determinare con il rifiuto della DC a portare a compimento il programma governativo, proprio in quelle parti che rappresentavano un ammodernamento democratico delle strutture dello Stato, favorisce la resistenza della Confindustria e contribuisce all'inasprimento della lotta. Dopo le grandi speranze e di una reale svolta politica suscitate dal « Centro-sinistra », che le inadempienze democristiane hanno deluse, la battaglia per il rinnovamento della società e dello Stato si pone ancora nei termini naturali di una lotta unitaria di tutte le forze democratiche al conservatorismo, ovunque esso si annidi. A questo proposito è significativo ed importante che alla sterzata a destra imposta dalla DC alla politica italiana le tre organizzazioni sindacali rispondano con la chiamata in campo di tutto il settore industriale. Ciò dimostra i passi avanti compiuti dai lavoratori nell'acquisizione della consapevolezza dei grandi valori della lotta unitaria, senza che questa sacrifici minimamente l'autonomia delle rispettive organizzazioni.

Mentre esprimiamo la più viva soddisfazione per la unità che continua e si consolida, impegniamo tutti i militanti socialisti a partecipare in questi giorni alla lotta e potare concretamente il loro contributo di azione e di solidarietà per il pieno successo della vertenza, che rappresenterà non solo soddisfazione alle giuste rivendicazioni di una categoria, ma un passo in avanti su la strada della democrazia e della libertà.

Questa settimana segnaliamo: Castenaso che in pochi giorni ha rinnovato 65 abbonamenti al nostro settimanale; Galliera che ne ha rinnovati 20; « Bentivogli », « Bonazzi », « Zilliani », « Fabbri » e Montezio che complessivamente hanno raccolto 10 nuovi abbonamenti.

MEDICI: disdette tutte le convenzioni mutualistiche

L'82% della popolazione bolognese interessata alla vertenza

In data 21 gennaio la Federazione degli Ordini dei Medici ha disdetto tutte le convenzioni in vigore con gli Enti mutualistici, accogliendo così la proposta avanzata in occasione dello sciopero della categoria dall'Ordine dei Medici di Roma, che già per suo conto aveva attuato limitatamente alla provincia romana la stessa decisione.

Le convenzioni scadevano il 31 dicembre 1963. Con la disdetta anticipata la Federazione ha inteso promuovere la revisione immediata delle norme oggi in vigore, che i medici ritengono inadeguate alla situazione venuta a crearsi in seguito alle molteplici restrizioni poste dagli Enti all'esercizio della professione e alla sempre più marcata inadeguatezza dei compensi e delle tariffe praticate dagli Enti stessi. Con la disdetta la Federazione intende arrivare a una trattativa sulle richieste formulate dalla classe medica per ottenere l'unificazione delle normative degli Enti mutualistici che siano ispirati alla libertà del lavoro dei medici e alla libera scelta dell'assistito, e la rivalutazione e armonizzazione dei compensi medici in tutti i settori.

La decisione dei medici è indubbiamente grave poiché rischia di ripercuotersi sugli assistiti dei quali i medici sollecitano la solidarietà. Tuttavia è indubbio che tale decisione era necessaria quale strumento di pressione per arrivare ad una trattativa globale su tutti i problemi di categoria, anche di quelli che concernono la riforma dell'attuale sistema di erogazione di assistenza. Per questo motivo della disdetta delle convenzioni mutualistiche è stata data immediata comunicazione al Governo, mentre in un suo comunicato la Federazione ha affermato che tra i problemi per i quali la categoria è in agitazione figura l'approvazione del disegno di legge con gli emendamenti richiesti dai medici, nonché i provvedimenti relativi alle carriere dei medici ospedalieri e dei medici condotti.

Per la soluzione di questi problemi i medici hanno indicato la data del 31 gennaio: trascorso tale termine i medici attueranno «nuove e più drastiche forme di sciopero». Per quanto riguarda i problemi connessi ai rapporti con gli Enti mutualistici, i medici hanno chiesto l'inizio immediato delle trattative in modo da pervenire entro il 31 marzo alla rivalutazione dei compensi e entro il 31 ottobre alla stipulazione di una normativa unica valida per tutti gli Enti assistenziali.

Per quanto riguarda la nostra provincia l'agitazione dei medici investe la quasi totalità della popolazione. Secondo dati ISTAT del 1958 passibili di modificazioni di modestissima entità la ripartizione dei mutuatati era la seguente: 54 per cento (455.789 unità) a carico INAM; 10,6 per cento (89.457) ENPAS; 6,8 per cento (57.564) Federmutua Coltivatori diretti; 4,9 per cento (41.489) Mutua Artigiani; 2,7 per cento (23.617) INADEL; vi sono poi altre mutue minori. In tutto si calcola che su una popolazione di circa 835.000 unità gli assistiti raggiungano grosso modo l'81,7 per cento. Da ciò si ricava che l'agitazione in corso interessa da vicino parecchia gente.

D'altra parte che sia tempo di mettere un po' d'ordine nel nostro caotico sistema assistenziale lo sanno ormai tutti, anche se qualcuno mostra d'accorgersene solo quando è direttamente inguaiato.

In definitiva sono più che mai valide le indicazioni di una recente conferenza sanitaria svoltasi a Bologna a conclusione della quale si affermò doversi ormai prendere atto «della improrogabile necessità di addivenire all'attuazione delle norme costituzionali in ordine alla tutela della salute riconoscendo come definitivamente superato l'attuale ordinamento sanitario e previdenziale e la sua inadeguatezza a soddisfare le esigenze di base di ogni cittadino e ad assecondare l'organizzazione e lo sviluppo di un sistema sociale-sanitario in armonia col progresso scientifico e tecnico».

ELISABETHVILLE - Le forze delle Nazioni Unite nel Congo sono entrate il 21 gennaio a Kalwezi, ultima roccaforte delle truppe secessioniste fedeli a Ciombè. L'ingresso delle forze dell'ONU nel centro minerario della ricca provincia congolese era stato preceduto dalla firma di un accordo concluso il 17 gennaio scorso, tra il rappresentante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e il leader secessionista. Una sorpresa hanno avuto i funzionari dell'ONU nell'effettuare il controllo della Banca nazionale del Katanga: le cassaforti dell'Istituto creato da Ciombè erano praticamente vuote. Gli esperti finanziari hanno potuto valutare l'ammacco nella cifra di due miliardi di franchi katanghesi. Le riserve in valuta pregiata erano costituite da poco più di un centinaio di dollari circa settantamila lire it. Responsabile degli ammanchi è la cricca di Ciombè, e lo stesso capo secessionista deve avvertire il pericolo che lo sovrasta poiché ha fatto sapere di stare preparando la partenza dal Katanga «per motivi di salute».



RIO DE JANEIRO - Il recente referendum sulla forma e gli attributi della Presidenza degli Stati Uniti del Brasile, ha dato un risultato gravido di conseguenze per la vita della nazione sudamericana. Il ritorno del Brasile, infatti, alla forma presidenziale, abbandonata recentemente dopo la rivoluzione democratica, può facilitare l'avvio del paese ad un nuovo regime alla Vargas. Gli strati meno abbienti dell'Unione in prevalenza negri ed emigrati, subiscono il fascino demagogico del parolai e dei politicanti, mentre i movimenti più avanzati sono costretti all'azione clandestina o non dispongono di mezzi adeguati.



L'AVANA - Il 16 gennaio, alla fine dei lavori del «Congresso delle donne americane», Fidel Castro ha pronunciato un importante discorso politico. Il premier cubano ha lanciato un appello a tutti i rivoluzionari dell'America Latina perché incitino le masse alla lotta: egli ha inoltre aggiunto che «solo lanciando le masse al combattimento i veri capi rivoluzionari potranno raggiungere i fini nazionali perseguiti. Questo è stato fatto in Algeria, è quanto si sta facendo nel Viet Nam meridionale e quanto abbiamo fatto anche noi». Castro ha quindi tentato di assumersi il ruolo di paciere nella controversia ideologica tra URSS e Cina popolare, quando ha dichiarato che è sua intenzione «lottare per l'unità del mondo socialista». La posizione dei comunisti cubani è stata sempre apertamente intransigente e filocinese: soltanto dopo l'inasprimento del blocco americano e l'assunzione di maggiori oneri da parte dell'URSS e dei paesi comunisti europei (specialmente della Cecoslovacchia), i seguaci di Mao hanno tenuto una linea più equilibrata. La fusione recente dei movimenti rivoluzionari nelle ORI (un direttorio praticamente dominato da Fidel Castro) e l'estromissione di alcuni elementi accasamente staliniani non pare comunque avere mitigato il settarismo dei comunisti cubani.

OILCOKE IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Olii combustibili super fluidi additivati per riscaldamento - Antraciti primarie Inglese - Sud Africana - Donetz - Tedesca - Fossili - Mattonelle Union Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

Pietro Crocioni:

A che punto siamo con i Quartieri



ALISTA

In tema di Quartieri — un argomento di cui tutti parlano ma che pochi conoscono veramente — abbiamo intervistato il compagno avv. Pietro Crocioni, assessore al decentramento. Questo il testo dell'intervista.

D. — Puoi fare il punto della situazione sulla politica dei Quartieri?

R. — Sono lieto che tu mi ponga questa domanda oggi, perchè sono di questi giorni atti significativi di questa politica. Nei prossimi giorni il Comune aprirà cinque « Uffici comunali di Quartiere » nei quartieri Andrea Costa, Saragozza, Barca, Bologna, Corticella e Fossi. Altri uffici periferici esistevano già nei Quartieri di Borgo Panigale, Mazzini, S. Donato e S. Rufillo. Ma la loro struttura è diversa da quella dei nuovi Uffici, e dovrà essere opportunamente modificata. Infine, a completare la serie di questi Uffici di Quartiere si agglungeranno, nell'anno, quelli dei Quartieri Lollì, Lame, Murri, S. Viola e S. Vitale.

Si tratta di Uffici estremamente modesti nella struttura. Si compongono infatti di una Segreteria, di un Ufficio Informazioni, di un Assistente Sociale e dell'Ufficio Anagrafe, modernamente attrezzato per la più rapida consegna di tutta la gamma dei certificati anagrafici.

Ma noi riconnettiamo una certa rilevanza alla funzione che essi saranno chiamati ad adempiere. Le persone che il Comune manderà in questi uffici renderanno infatti ai cittadini servizi in qualche modo nuovi. Chi si rivolgerà a loro ne avrà indicazioni, suggerimenti, informazioni, consigli, anche consulenza e assistenza, ed anche per pratiche non strettamente connesse con l'attività del Co-

mune. Intendiamo così che anche nel rapporto quotidiano il Comune non appaia ai cittadini come un ente estraneo, o lontano o assente, ma, al contrario, come l'espressione stessa dei cittadini, vicina a loro anche nei semplici atti quotidiani, quelli che si sono sempre ritenuti come faccenda « privata » dei singoli.

Un'altra funzione molto importante sono chiamati a svolgere questi Uffici. Essi dovranno costituire la base della segreteria degli organismi democratici del Quartiere, il Consiglio di Quartiere e l'Aggiunto del Sindaco, che contiamo di vedere all'opera entro questo anno 1963.

Occorre dire subito però che questi uffici non sono, non intendono essere, non possono essere nemmeno un embrione della futura organizzazione democratica della collettività di Quartiere. Si dimentica spesso che i quattordici quartieri, con l'esclusione del Centro hanno una popolazione complessiva di circa 400.000 abitanti e così una popolazione media di 28.000 abitanti. Alcuni quartieri, come Bologna e S. Vitale hanno già oggi una popolazione di circa 50.000 abitanti. Si tratta dunque di città nella città. Sarebbe assurdo pensare che uffici della portata di quelli di odierna istituzione potessero adempiere alla funzione della direzione della vita collettiva di insediamenti così vasti e complessi. Questo compito saranno chiamati ad assolvere i Centri Civici, che saranno vere e proprie case comunali, dove troveranno sede e svolgimento tutte le attività direzionali pubbliche a livello di Quartiere.

D. — A quali altri provvedimenti alludevi con le prime parole?

Mi riferivo ad una serie di indagini sociologiche che, deliberate di recente dal Consiglio comunale attendono solo l'approvazione della G.P.A. per essere iniziate. E' passato il buon tempo antico nel quale, per rendersi conto del modo di vita

dei cittadini e delle loro esigenze, e dei problemi di fondo della città ci si poteva affidare all'intuito degli amministratori. Oggi occorre una conoscenza scientifica delle situazioni e dei problemi. Ed è questa l'unica base seria per la programmazione degli interventi, che devono rispondere alle esigenze reali e su base differenziata. Perché anche la grande città moderna conosce gli squilibri delle aree depresse e le tensioni sociali create dall'ambiente, che non sono una caratteristica esclusiva dei conflitti tradizionali Nord-Sud o Città-Campagna. A questo seguiranno le indagini, che sono state affidate ad istituti diretti da uomini di riconosciuto valore scientifico e di grande probità intellettuale.

D. — Qual'è l'aspetto della politica di decentramento democratico cui attribuisce maggiore importanza?

R. — Senza dubbio l'istituzione dei Consigli di Quartiere e degli Aggiunti del Sindaco. Anche su questo piano stanno maturando in questi giorni cose importanti. Ho infatti terminato di redigere, dopo una serie di studi e di laboriose trattative con tutti i partiti democratici, il regolamento per il funzionamento di questi organismi. Esso sarà sottoposto nei prossimi giorni alla Commissione Consiliare per il Decentramento. Il regolamento deve rispondere alla esigenza essenziale di dare la più ampia autonomia possibile ai Consigli di Quartiere, in modo che essi siano veramente capaci di esprimere democraticamente la volontà della popolazione del quartiere nel quadro organico della città, e contemporaneamente assicurare libertà di funzionamento agli Aggiunti del Sindaco, che apparterranno, per un felice accordo fra maggioranza e minoranza, anche ai partiti di opposizione favorevoli alla politica di quartiere; come la D.C. e il P.S.D.I.

Il cammino di questo regolamento è stato irto di difficoltà di ogni genere, perchè si tratta di dar vita ad una istituzione nuova e di grande importanza nel quadro di una legislazione comunale largamente superata. Praticamente si tratta di istituire nel Comune come nello Stato un ordinamento pluralistico al posto di un ordinamento accentrato. Il primo è capace di servire interessi di larghe masse di cittadini; il secondo è stato immaginato e attuato per la difesa ed il soddisfacimento di interessi sezionali e particolari. Il primo risponde ad esigenze democratiche; il secondo è il prodotto di una situazione oligarchica. I quartieri sono così nell'ambito del Comune quello che le Regioni sono nell'ambito dello Stato. Penso che basterà questo paragone per rivelare le difficoltà di ogni genere a cui questa politica è destinata ad andare incontro nei giorni che verranno.

D. — In quale arco di tempo potrà realizzarsi nel suo complesso questa politica?

R. — Non è in alcun modo possibile indicare dei tempi di realizzazione. In un certo senso una politica di decentramento democratico non finisce mai, perchè essa è nella sua sostanza intesa a modificare profondamente i termini della vita associata, della organizzazione collettiva, e del dibattito negli istituti democratici. Essa muta perciò col mutare delle situazioni e deve sempre necessariamente aggiornarsi per essere capace di dominare la situazione piuttosto che seguirla. Se si tratta però di indicare delle tappe, di realizzazione di determinati momenti di essa, potrei dire, grosso modo, che nel corso di quest'anno funzioneranno tutti gli Uffici di Quartiere; pure nel corso di questo anno conterei che, deliberato dal Consi-

glio e approvato dalla G.P.A. Il regolamento, si potesse procedere alla nomina dei Consigli di Quartiere e degli Aggiunti del Sindaco. Entro il 1964 dovrebbero già realizzarsi i primi Centri Civici, da portarsi a compimento negli anni successivi con un ritmo approssimativo di quattro o cinque ogni anno.

Nel frattempo avranno dato i loro frutti le indagini deliberate, che ci consentiranno una organica politica di intervento.

Ma il succo di questa politica sta nel mutarsi della mentalità e del costume. Occorre che si diffonda e si approfondisca la consapevolezza di appartenere tutti alla collettività, del Quartiere, della Città, e così di concepire di collaborare quotidianamente con gli organismi che sono espressione della organizzazione collettiva. Per converso occorre che il Comune sappia articolare le sue strutture e le sue funzioni in modo da intervenire nella realtà mutevole con efficacia, con tempestività e con competenza, ma soprattutto nella direzione giusta e per soddisfare gli interessi di tutti e non di qualcuno soltanto.

D. — Quali saranno i vantaggi sostanziali e diretti che i cittadini trarranno da questa riforma?

R. — I vantaggi sono infiniti. Il Comune articolato in modo da seguire le indicazioni che derivano dagli insediamenti territoriali, che sono i Quartieri, è in grado di percepire assai meglio, massime attraverso i lavori dei Consigli di Quartiere e l'opera degli Aggiunti, le esigenze reali, i vari problemi della città e così di più prontamente affrontarli e risolverli. Un Comune articolato su base territoriale è in grado di far giungere alla porta di casa del cittadino i suoi servizi essenziali. Esso riesce a distribuire su tutta l'area della città il volume complessivo delle attività cittadine e così di alleggerire il centro, oggi ormai sovraccarico di attività e di funzioni e di rinsanguare la periferia, molto spesso povera di iniziative, di attrezzature e di attività nei campi più disparati.

Ma il vero vantaggio, quello fondamentale, che attribuisce alla politica di decentramento democratico un'importanza decisiva è che nella sua struttura attuale il Comune è a malapena in grado di soddisfare alle funzioni tradizionali.

Al contrario oggi la realtà impone al Comune di trasferire ben più nel profondo il campo delle sue funzioni. Non basta più che il Comune intervenga nei servizi, nelle infrastrutture, nelle opere della assistenza e dell'igiene. Esso è chiamato a portare la sua opera d'azione nel cuore della struttura della società, nella economia e nella cultura, nella produzione e nella distribuzione dei beni, nella formazione e nella ripartizione del reddito. E per far questo ha bisogno da un lato di definire la sua azione in modo organico e completo, negli interventi e nei tempi, nelle priorità delle scelte e nei momenti delle realizzazioni. Ha bisogno in sostanza di una politica di piano.

Dall'altro ha bisogno di una organizzazione adeguata, capace di assicurarli il consenso permanente, articolato, competente della totalità dei cittadini. Solo in questo modo esso potrà mandare avanti la sua opera, destinata a procedere, sulla via che si espande ai settori fondamentali della vita associata, attraverso mille difficoltà e mille ostacoli. A questo, soprattutto a questo, serve la creazione dei Quartieri con la loro capacità di esprimere in quindici punti diversi della città la volontà collettiva dei cittadini.

D. — Questa politica è valida a Bologna e è auspicabile che si estenda ad altre città?

R. — Non avrei dubbi nella risposta. Vedo già il consenso che alla nostra iniziativa viene da molte parti e diverse; da

(continua in ultima pagina)

Silvio Sani:

INIZIATIVE COOP. a livello provinciale

Il Dr. Silvio Sani — Presidente dell'Associazione Provinciale Cooperative di Consumo — ha rilasciato al nostro settimanale la seguente intervista in merito ai problemi della cooperazione.

D. — Su quali temi si è imperniato il Convegno sulla programmazione della Cooperazione di consumo, svoltosi recentemente?

R. — Abbiamo cercato di impostare il Convegno, e il dibattito estremamente serio e impegnato ha seguito questa impostazione, non soltanto sui temi della ristrutturazione tecnica e aziendale del movimento ma sui temi della battaglia per la riforma generale della rete distributiva e del ruolo della cooperazione di consumo in questa battaglia.

E' questo un momento particolarmente cruciale per il consumatore italiano: i clamorosi aumenti di prezzi verificatisi in questi ultimi mesi hanno riproposto alla opinione pubblica già turbata dagli scandali delle sofisticazioni alimentari i problemi del nostro sistema di produzione circolazione e distribuzione dei generi di più largo consumo.

L'occasione è opportuna perché tutte le forze democratiche rinnovino i loro sforzi per modificare le strutture commerciali nel nostro paese.

D. — Quali sono le cause dell'attuale crisi del settore distributivo italiano e quali rimedi suggerisce la cooperazione di consumo?

R. — Il sistema distributivo del nostro Paese è caratterizzato in tutti i suoi stadi e livelli (produzione, circolazione e distribuzione in senso stretto) dalla presenza dei gruppi monopolistici; non si può parlare infatti soltanto di crisi del settore distributivo in senso stretto come crisi dei punti di vendita al dettaglio ma bisogna risalire alle cause più profonde individuabili in determinate strozzature monopolistiche e speculative che condizionano pesantemente il mercato.

Il discorso è necessariamente molto vasto e investe alcuni tra i più importanti nodi strutturali della economia italiana: — la causa originaria di tutti i fenomeni patologici del sistema distributivo va ricercata nella crisi agricola del nostro Paese, nella mancata organizzazione di tutti i medi e piccoli produttori per tutto quanto riguarda la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli (basta pensare che la massima parte di tutta la categoria del freddo per la conservazione dei prodotti è in mano alla Federconsorzi), nella mancanza di strumenti che colleghino organicamente e saldamente la produzione al consumo (i mercati generali non solo oggi non assolvono a questa funzione ma viceversa sono dominati dai grossisti e dai commissionari speculatori), infine nelle strutture mono-

polistiche che dominano incontrastatamente il campo della produzione industriale di tutti i generi.

Per quanto riguarda la distribuzione al suo ultimo stadio occorre dire che non meno pesantemente si fa sentire la pressione del capitale monopolistico e finanziario attraverso varie forme, sia dirette (supermarket, grandi magazzini, catene di vendita) sia indiretta (coordinamento del consumatore attraverso la pubblicità, imposizione del prezzo ecc.); d'altra parte l'attuale rete distributiva è obbiettivamente assai arretrata e estremamente frammentata, quindi gravosa per gli alti costi di distribuzione e tale da facilitare l'ingresso e l'offensiva del capitale monopolistico.

Il Movimento Cooperativo di consumo vuole quindi aprire un discorso a tutti i livelli e rivolto a tutte le forze interessate per far sì che si crei uno schieramento unitario contro le strutture monopolistiche del sistema distributivo per una effettiva riforma democratica.

Questo discorso necessariamente deve investire gli organi pubblici (Stato, Regioni, per cui noi ci battiamo, Comuni) e deve essere portato avanti da tutte le forze non monopolistiche che operano nel settore della distribuzione.

C'è un chiaro impegno, ribadito nel Convegno, della Cooperazione di Consumo di non isolarsi in se stessa ma di lottare in direzione della organizzazione dei ceti medi commerciali per superare l'attuale arretratezza e soggezione della rete distributiva al capitale monopolistico. Tale impegno di lotta va portato avanti con decisione al fine di realizzare un sistema distributivo che rappresenti un effettivo servizio e vantaggio per il consumatore.

Per rimanere al livello provinciale, in cui operiamo, la cooperazione di consumo si batte per questa iniziativa:

a) organizzazione dei dettaglianti in cooperative o comunque in organismi associati per gli acquisti collettivi aumentando il potere contrattuale della categoria di fronte al monopolio;

b) creazione di strutture unitarie tra cooperazione e dettaglianti per il collegamento alle fonti non monopolistiche di produzione;

c) apertura di un aperto dibattito tra forze economiche della distribuzione e Enti locali per una politica programmata tesa a investire il Comune del compito di creare determinate strutture commerciali decentrate, moderne ed efficienti, tali da contrastare il passo al monopolio e da realizzare un servizio per il consumatore.

E' nella articolazione di questo arco unitario di forze e nella nostra capacità di stimolare il processo di rinnovamento, al di là di ogni limite corporativo e di conservazione delle attuali strutture arretrate, che si concreta la funzione di direzione sul piano ideale, degli orientamenti, che noi rivendichiamo per la cooperazione di consumo, rinnovata e rafforzata con nuove strutture aziendali.



Un centro climatico al Lido di Classe

Su un'area di 76.000 mq. sorgerà la "Casa al mare" (per fanciulli assistiti dalle madri) e la "Colonia" per 800 bambini - Costo dell'opera: 1 miliardo e 349 milioni

Il Comune di Bologna, negli anni successivi all'ultima guerra mondiale, ha compiuto uno dei maggiori sforzi per realizzare, nel campo dell'assistenza all'infanzia in età scolare e pre-scolare, una organizzazione che costituisce un vero e proprio servizio sociale. Ricordiamo brevemente che questa complessa attività si articola in due settori, distinti fra loro, ma che si integrano vicendevolmente: il primo comprende le Scuole Materne, gli Educatori e il Servizio medico-scolastico che costituisce la base di tutta l'organizzazione; il secondo comprende le Scuole all'aperto, le Scuole speciali e i Centri di cura e profilattici (fisioterapici, climatici).

Fra le istituzioni del secondo settore, per la funzione che esercitano e per il fine strettamente profilattico, vanno comprese le istituzioni comunali di cura climatica marina o montana.

Nel quadro organizzativo di una attività rivolta all'assistenza preventiva dell'infanzia e che, con precise finalità di ordine emendativo, si propone di realizzare una vera profilassi sociale, la condizione esecutiva primaria che si impone, per avere la certezza di ottenere dei risultati sicuramente positivi, è quella di poter disporre di strumenti idonei che, al più alto livello possibile di funzionalità, diano la garanzia di rispondere pienamente alle molteplici e complesse esigenze organizzative, assistenziali, curative, educative e ricreative che, in un settore così delicato di attività, necessariamente si presentano.

In questa prospettiva, prima di passare alla progettazione definitiva delle opere da realizzare, alla luce delle fondamentali esperienze maturate attraverso l'intensa attività pratica svolta in passato e sulla base delle indicazioni programmatiche offerte dagli Studiosi in materia, dopo un preliminare ed approfondito esame delle esigenze, si è proceduto a determinare i criteri fondamentali ai quali le progettazioni stesse dovevano uniformarsi.

Tali criteri si riassumevano tutti nella esigenza fondamentale di realizzare, in un complesso edificatorio destinato ad assumere, per ragioni di ordine generale, dimensioni non comuni, una struttura articolata in modo tale da proporzionarne le parti residenziali alla misura umana degli ospiti creando non il formicaio, ma l'ambiente che offre le occasioni per la migliore soddisfazione dei bisogni, in un'atmosfera di fiducia, di calma e di misuratezza, e così, di conseguenza, le condizioni perché l'aspetto sanitario e quello della

sicurezza possano realizzare le loro specifiche esigenze.

La realizzazione tecnica ai progetti indica le soluzioni particolari che sono state date ai singoli problemi, distintamente per ogni istituzione.

La Colonia potrà consentire, infatti, al Comune non solo di ampliare e migliorare l'attività di assistenza climatica preventiva estesa all'intero arco dell'infanzia dall'età di un anno ai 17 anni, ma di allargare la propria sfera di azione nel campo delle attività di prevenzione permanente;



Delio Bonazzi, assessore ai lavori pubblici.

la organizzazione dei servizi, la sistemazione degli impianti e la stessa struttura articolata in cellule, offrendo la possibilità di una sua parziale utilizzazione anche nel periodo invernale, per un'assistenza continuativa a circa 200 fanciulli.

La Casa al Mare consentirà, oltre che di prolungare il periodo delle cure climatiche per i bambini in età inferiore ai sei anni accompagnati dalle rispettive madri, di organizzare nelle stagioni di sospensione della attività assistenziale e in un ambiente ideale, stages di perfezionamento dei monitori per l'apprendimento delle tecniche specifiche e l'acquisizione che stimoli l'interesse più largo possibile per le attività proposte in una atmosfera di fiducia e di semplicità.

L'area interessata del Centro climatico ha una superficie di circa 76.000 mq. ed è situata in località Lido di Classe nel territorio del Comune di Ravenna.

Su di essa trovano sistemazione:

a) la « Casa al Mare » per 150 bambini inferiori ai 6 anni assistiti dalle rispettive madri;

b) la « Colonia » per 800 bambini dai 6 ai 12 anni divisi in gruppi e assistiti da maestre e bidelle.

IL PROGETTO DELLA COLONIA

L'edificio è stato progettato per accogliere quasi 1000 persone (800 bambini e circa 140 persone con mansioni direttive e di servizio).

Tale dimensione rende particolarmente acuti i problemi di vita associata all'interno dell'organismo nonché notevolmente gravosi i problemi di localizzazione dei servizi generali. L'organizzazione generale è stata pertanto modellata in base all'ipotesi pedagogica della divisione dei bambini in piccoli gruppi. Si è inoltre stabilito di fare in modo che i piccoli gruppi si uniscano fra di loro dando vita ad aggregazioni stabili più ampie (i grandi gruppi).

I piccoli gruppi sono alloggiati in un'unica cellula avente una, due o tre piani secondo il numero dei piccoli gruppi ospitati. Si sono previste anche relazioni di tipo più complesso che possono allacciarsi, per alcune attività diurne fra i grandi gruppi. Infatti la struttura dei soggiorni a piano terreno, svincolata rispetto a quella dei piani notte è caratterizzata da notevole continuità di spazio e offre la possibilità di contatto fra i grandi gruppi di cellule adiacenti.

IL PROGETTO DELLA CASA AL MARE DELLA MADRE E DEL BAMBINO

L'edificio è stato progettato per accogliere 350 ospiti (bambini e rispettive madri) e circa 40 persone con mansioni direttive e di servizio.

Il complesso pur mantenendo un suo carattere ulteriore permette a ciascun nucleo (madre e figli) di poter vivere sia una vita di comunità che una vita di carattere più familiare per cui ogni madre vivendo con i propri figli la vita del mare possa, anche se guidata, sorvegliarli e accudirli personalmente.

Negli spazi adibiti ad attività di carattere collettivo si è creata la possibilità di vivere per gruppi, creando così pur mantenendo intatta ogni possibilità di scelta, l'occasione di incontri.

Le cellule di abitazione situate negli edifici a due piani hanno ciascuna l'accesso dall'esterno su un percorso aperto ma tuttavia coperto, realizzato sia al piano terreno che al primo piano. Questo percorso interamente all'ombra e riparato dalla pioggia è collegato con il percorso centrale sul quale si sviluppano i soggiorni, il pranzo e tutti gli altri servizi.

Il costo delle opere del centro risulta come segue: Colonia L. 812.697.500; Casa al Mare L. 349.923.000; fabbricati accessori L. 39.265.000; sistemazioni esterne lire 34.725.000; opere artistiche L. 26.442.000, spese tecniche L. 86.492.500, per un totale di L. 1.349.545.000.



146 MILIONI per lo "Scarabelli" di Imola

Recentemente il Consiglio provinciale di Bologna ha adottato all'unanimità una decisione che interessa i bolognesi in generale e gli imolesi in particolare.

Da tempo l'Istituto Tecnico Agrario Statale Convitto « Scarabelli » di Imola andava lamentando innumerevoli deficienze. Vari erano i motivi che lo rendevano non più in linea coi tempi. Nei reparti scolastico e di rappresentanza. Mancava un'Aula Magna, una sala per proiezioni e un'aula per il disegno. Scarsa poi era la capienza dei gabinetti scientifici mentre nel reparto residenziale insufficienti erano i dormitori tanto che il convitto non era più in grado di accogliere tutte le domande. Ritenendo l'Istituto indifferibile il trasferimento del reparto residenziale coi relativi servizi per circa 100 convittori in un fabbricato staccato si era fatto approntare un progetto esecutivo. Tale progetto commissionato all'architetto Vittorio Fiorentini e all'Ing. Eolo Cremonini prevede una spesa di circa 146 milioni.

Il Consiglio provinciale in una recente seduta, ritenendo meritevole di esecuzione il progetto presentato ha autorizzato il finanziamento dell'opera.

Questa decisione non ha certo mancato dall'essere accolta con soddisfazione dagli studenti e dalla cittadinanza.

Braccianti a congresso

Il VII Congresso dei braccianti bolognesi, che si tiene il 1 e 2 febbraio, trarrà il bilancio di tre anni di attività e di lotte della categoria, oltre a tracciare le linee per una moderna contrattazione e per la riforma delle vecchie ed antiquate strutture agricole.

Nel 1960, al VI° congresso, si affermò la validità della contrattazione articolata a tutti i livelli per assicurare alla categoria una giusta remunerazione del lavoro, per più alti salari, per la modifica delle strutture e per maggiori libertà nelle campagne.

In questi tre anni di lotta si può affermare che l'azione dei braccianti, in stretta unità con le altre forze contadine, ha fatto esplodere i contrasti insiti nella politica agraria padronale e governativa, di aperta difesa delle vecchie strutture agrarie, in evidente contrasto con le esigenze delle masse popolari e della economia nazionale, ha chiaramente caratterizzato la crisi dell'agricoltura italiana in crisi strutturale.

Di qui parte la esigenza per il VII° Congresso provinciale dei braccianti, di tracciare le linee di lotta concreta e articolata per la modifica delle strutture, per una agricoltura moderna e programmata ove i lavoratori, i veri produttori agricoli, ne siano gli artefici principali nell'integrale ciclo produttivo, produzione, trasformazione e distribuzione sul mercato.

Sul piano contrattuale, in questi anni, si sono ottenuti importanti successi che hanno dato alla vecchia contrattazione, una impronta diversa, oltre agli aumenti salariali, ci si è avviati verso il riconoscimento della capacità professionale della categoria attraverso le qualifiche, si sono eliminate sperequazioni salariali fra pianura, collina e montagna e fra lavoro femminile e lavoro maschile, la riduzione dell'orario di lavoro, ecc.

Il VII° Congresso, deve tracciare una linea rivendicativa contrattuale moderna, che tenga conto oltre che dei modificati rapporti di lavoro, delle esigenze nuove della categoria in stretto legame con le esigenze di riforme strutturali.

Organici aziendali, qualifiche, salario a rendimento, orario di lavoro, assistenza, sindacato nelle aziende, sono gli elementi fondamentali per intaccare il potere agrario e per dare alla categoria condizioni di vita più civili e dignitose.

A queste rivendicazioni si lega l'azione che va portata avanti in stretta unità con le altre forze contadine e consumatrici, la lotta per una nuova legislazione in materia agraria e per la riforma agraria generale, elemento irrinunciabile ai fini del progresso economico e sociale nella agricoltura e nel paese.

RENATO PALMIERI

AUGURI ALLA COMPAGNA GRAZIA

Alla compagna Lola Grazia i compagni della Federazione socialista bolognese porgono auguri di guarigione.

FESTA TESSERAMENTO

Domenica a Castel del Rio alle ore 14.30 avrà luogo la tradizionale festa del tesseramento. parlerà il compagno Adamo Vecchi.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE	
Somma preced.	L. 56.350
Siamo Sempre Noi	» 200
Rocchi Sante Olceo	» 200
Rivola Giuseppe	» 200
Alfonso Poletti	» 200
<hr/>	
	L. 57.150

RINGRAZIAMENTO

Cantoni Maria, ringrazia sentitamente il Prof. Galli, il Dott. Mattioli e Dott. Alvisi e gli assistenti, Suora Roberta, P. Luigi e tutto il personale infermieristico, per le valide cure prodigate a sua sorella Domenica, nella lunga degenza all'ospedale, per il difficile intervento operatorio.

IN MEMORIA

E' deceduto nei giorni scorsi il compagno Raffaele Bortolotti, attivista della Sezione « B. Buozzi ». Per onorarne la memoria la famiglia ha sottoscritto L. 2.000 pro Avanti! e Squilla.

LUTTO SOCIALISTA

Nei giorni scorsi è deceduto il compagno Raffaele Bortolotti. I suoi compagni e gli amici porgono alla famiglia Bortolotti sentite condoglianze.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 82

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19.30. Martedì, giovedì e sabato

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

Martedì e venerdì dalle ore 9 alle ore 11; lunedì, mercoledì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle 18 e giovedì mattina per appuntamento.

Dr. N. Normanni

Medicina generale

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Tutti i giorni dalle 17 alle 19

meno venerdì e festivi

Convenzione diretta con:

INAM

INADEL

ARTIGIANI

COLTIVATORI DIRETTI

PICCOLI OPERATORI

ECONOMICI

DOCUMENTI

I socialisti bolognesi nella Resistenza: il "Diario" della "Matteotti"

Quel 12 dicembre 1944

In quel lontano giorno la Brigata perse il comandante Toni e due partigiani - Ebbe pure otto feriti

(2.a e ultima puntata)

29 ottobre 1944: Azione dimostrativa partigiana su tutto il settore, con l'ausilio dell'artiglieria americana.

La brigata Garibaldi, da Vidiciatico, avanza fino a Belvedere, occupando Querciola, Cà Buiò, Calcinara, Pianotti.

La Matteotti, da Gabba, avanza a destra di Pianotti e si congiunge a Ronchido con la Giustizia Libertà proveniente da Gaggio Montano. Alcuni tedeschi catturati.

Ma il nemico si riorganizza. Riceve rinforzi. Ai partigiani mancano i servizi logistici e soprattutto il cambio. Le quote debbono essere abbandonate.

Da questo momento i tedeschi intensificheranno i lavori di fortificazione fino al punto di costituire in questo settore una delle più munite linee del fronte italiano.

Nel mese di novembre le forze americane preparano un'offensiva locale nell'intento di riconquistare l'importante piazzaforte di Monte Belvedere (quota 1140).

L'offensiva viene scatenata verso il 20 dello stesso mese, in collaborazione con le forze partigiane.

Forze garibaldine sfondano a Corona (quota 943) ad ovest di Monte Belvedere, forze americane e della Matteotti (formazione Toni) occupano Calcinara ad est.

L'intento di accerchiare la piazzaforte viene frustrato da un violentissimo contrattacco tedesco scatenato simultaneamente contro i due punti avanzati, la sera del 27 novembre 1944.

Corona è ripresa dai tedeschi, dopo ripetuti feroci assalti. Calcinara resiste.

Perdite rilevanti da parte dei tedeschi che lasciano 90 morti soltanto nella zona di Calcinara.

In seguito alla perdita di Corona, il comando alleato modifica lo schieramento difensivo.

Gli appostamenti di Calcinara arretrano a Primavalle e a Querciola.

Le opposte prime linee rimangono tuttavia vicinissime e i tedeschi usufruiscono delle quote dominanti.

Il 29 novembre 1944 il Capitano Toni esce con una pattuglia di nove partigiani e due americani. Si spinge sino alla zona di Montilocco. Scontro con forze tedesche. Un maresciallo nemico ucciso e otto soldati prigionieri.

Bottino: due fucili mitragliatori con munizioni, pistole e materiale vario.

Il 12 dicembre 1944, dopo un lungo periodo di ininterrotto servizio in prima linea, la brigata Matteotti (formazione Toni) partecipa ad una puntata offensiva contro la sempre più munita posizione tedesca di Corona.

Il Capitano Toni conduce personalmente l'ala destra ed espugna Corona dopo poche ore di combattimento. Alcuni tedeschi si attendono, altri si danno alla fuga, lasciano alcuni morti.

Il bottino appare ingente: tre carri armati, almeno cinque

fucili mitragliatori, munizioni, viveri e materiale di casermaggio in quantità enorme.

Ma i tedeschi, con abile manovra, circondano Monte Belvedere e s'affacciano a nord-ovest di Calcinara aprendo improvvisamente il fuoco alle spalle di Corona.

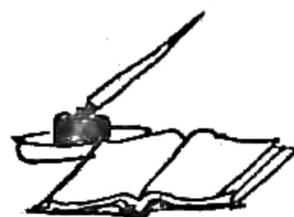
La ritirata si effettua sotto l'azione del contrattacco tedesco.

Nell'estremo tentativo di fronteggiare il nemico per non abbandonare i feriti, il capitano Toni trova eroicamente la morte.

I partigiani reggono faticosamente due fuochi ritirandosi a Querciola.

Fra i partigiani: otto feriti e tre morti: il Comandante Giuriolo Antonio (Toni), Gallani Pietro e Venturi Nino.

Il capitano Rausel, comandante l'O.S.S. americana di Lizzano, eleva immediatamente proposta di decorazione per il caduto Capitano Giuriolo Antonio (Toni).



25 dicembre 1944 - 7 gennaio 1945. - Dopo un breve periodo di riposo, la brigata (formazione Toni) riprende servizio in prima linea appostamenti di Ca' Rovina, a nord del bivio della Maserà, sulla strada di Rocca Corneta (Km. 22).

Il fronte è pressochè calmo. L'abbondantissima caduta di neve limita l'attività di pattuglie.

Per ordine dell'O.S.S. di Lizzano, il cambio giunge agli appostamenti la sera del 7 gennaio 1945.

Per ordine dell'O.S.S. di Lizzano, la brig. Matteotti (Plotone Toni) viene immediatamente trasferita a Pianaccio, con missione: controllo della zona d'alta montagna e dei passi compresi fra Monte Grande (quota 1531) ed il Corno alle Scale (quota 1945).

8 gennaio 1945 - 15 febbraio 1945. - Ininterrotto servizio di presidio in Pianaccio, con pattugliamento ed esplorazione della zona d'alta montagna di Monte Grande, Sbaccata dei Bagnatori, Balzi del Babbuino, Nuda, Acero, Corno delle Scale.

Fino al 20 gennaio detto servizio viene svolto in collaborazione alle forze americane dislocate in Pianaccio (distacco sciatori della X divisione fanteria americana da montagna inviato dal btg. del colonnello Hampton). Per il restante periodo l'intero servizio è a carico dei partigiani della Matteotti.

Le pattuglie toccano la strada di Poggioforato a Ca' di Berna, Madonna dell'Acero e costeggiano il Dardania per alcuni chilometri.

Pattuglie straordinarie violano la sella della Nuda, esplorano

il fosso dello Scavo e si spingono fino ai pressi del Lago Scafaio. In detta zona, rade pattuglie di sciatori tedeschi vengono segnalate.

Verso la metà di febbraio, un pattuglione misto tenta il passo del Lupo, fra i monti della Riva tenuti dai tedeschi.

Offensiva di primavera Monte Belvedere Presca di Rocca Corneta

Il 16 febbraio 1945, la brigata viene aggregata alla X divisione americana da montagna in Vidiciatico (battaglione del colonnello Hashion).

Un'altro pattuglione, passato il Dardania, scala il canale di Serrasiccia giungendo alle postazioni tedesche di Monte Serrasiccia (quota 1395).

Ingenti forze specializzate americane sono concentrate in vista dell'offensiva nel settore Monte Spigolino, Monti della Riva, Monte Belvedere (ultimo settore della linea verde mantenuto dai tedeschi).

Imponente lo schieramento dell'artiglieria.

I combattimenti della fanteria, più duri del previsto, iniziati il giorno 19, terminano alle ore 11.30 del giorno 20 febbraio con l'occupazione definitiva del crinale Belvedere, Corona, Polla e Monti della Riva.

I tedeschi avevano spostato forze considerevoli dal fronte Adriatico per munire questo settore.

Un gruppo di partigiani si distingue particolarmente nella presa d'assalto della quota 753, espugnando i fortini tedeschi ad ovest di Ca' Florio. Otto partigiani, in pattuglia avanzata e in collegamento con la « F. Company », catturano da soli 35 tedeschi. Fra questi partigiani un caduto: Morganti Giuseppe.

Un altro gruppo di partigiani in collegamento con la « E. Company », occupa il Pianello e la quota 576 e 617 a sud di Rocca Corneta. La strada che guida al paese rimane in tal modo bloccata ai partigiani. Molti tedeschi, chiusi in una sacca, sono costretti ad arrendersi.

La sera del 22 febbraio, su invito del comandante del battaglione, colonnello Hashion, i partigiani occupano da soli Rocca Corneta, stabilendosi così la continuità della nuova linea da Belvedere ai Monti della Riva.

Il 23 febbraio giungono in Rocca Corneta anche le forze americane.

Per tre notti consecutive i tedeschi contrattaccano nella zona di Moscheda, Valpiana, in direzione di Corona, infruttuosamente.

Dall'alba al tramonto cacciabombardieri alleati martellano le forze nemiche in tutto il settore.

La notte del 26 febbraio, un pattuglione misto si spinge, lungo il Dardania, oltre la linea nemica, fino a Q. 27 e perlustra il bosco fra la strada e il torrente incontrando fuoco nemico nei pressi di Ca' Vigoni.



Toni Giuriolo e Pierino Galiani caduti combattendo contro i tedeschi. Di loro scrisse un partigiano: « Morirono insieme, in un attacco a Monte Belvedere il 12 dicembre 1944: un grande capitano sconosciuto e un ragazzo di molte parole ma soprattutto di parola ».

La prima brigata torna a riposo in Lizzano il 27 febbraio 1945. Frattanto viene accolta la domanda di arruolamento di una formazione « Buozi » già combattente con la divisione Arno nella liberazione di Firenze.

Detta formazione (circa la forza di un plotone) si accantona a Castiglione de' Pepoli.

La formazione « Toni » viene assunta in servizio speciale alle dirette dipendenze dell'O.S.S. di Lizzano. Alcuni dettagli:

10-15 marzo: Esplorazione rifugi e ricerca di passaggi praticabili nella zona d'alta montagna « Nuda-Corno alle Scale-Monte Gennaio ».

16-20 marzo: Posto di esplorazione sulla « Nuda » con radio ricevente e trasmittente. Collegamento con presidio alleato di Origna. Appostamenti a Serra dei Baichetti, sui Monti della Riva. Segnalazioni di pattuglie nemiche nella vallata di Ospitale.

25 marzo - 21 aprile: Pattuglie di ricognizione a Pian Castagnolo e Ospitale. Appostamenti al Passo del Lupo e Cingio Sermilano.

La formazione « Buozi » svolge attività di pattuglie nella zona di Vergato, Salvato, Pioppe di Salvato, per tutto il mese di marzo, in collegamento con la brigata Giustizia Libertà.

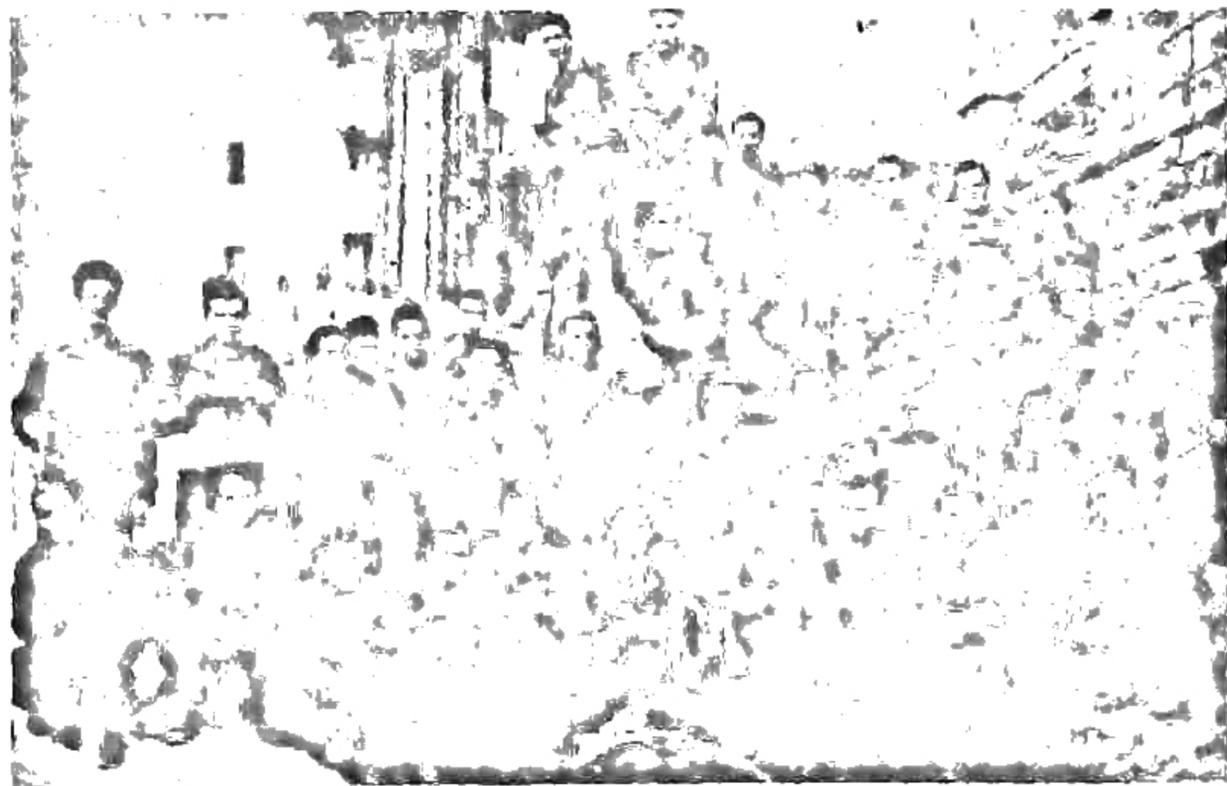
Un'azione di copertura alle forze americane che occupano facilmente il villaggio di Salvato.

Il 19 aprile 1945: Missione segreta, attraverso le linee, di una pattuglia destinata a toccare Bologna.

Il 20 aprile 1945: Un pattuglione di esplorazione sulla zona Pontecchio, Casalecchio, Bologna.

Le forze partigiane si ricompongono a Bologna il 21 aprile 1945.

Un gruppo di partigiani della formazione Toni fotografati nel marzo 1945 dopo la morte del comandante.

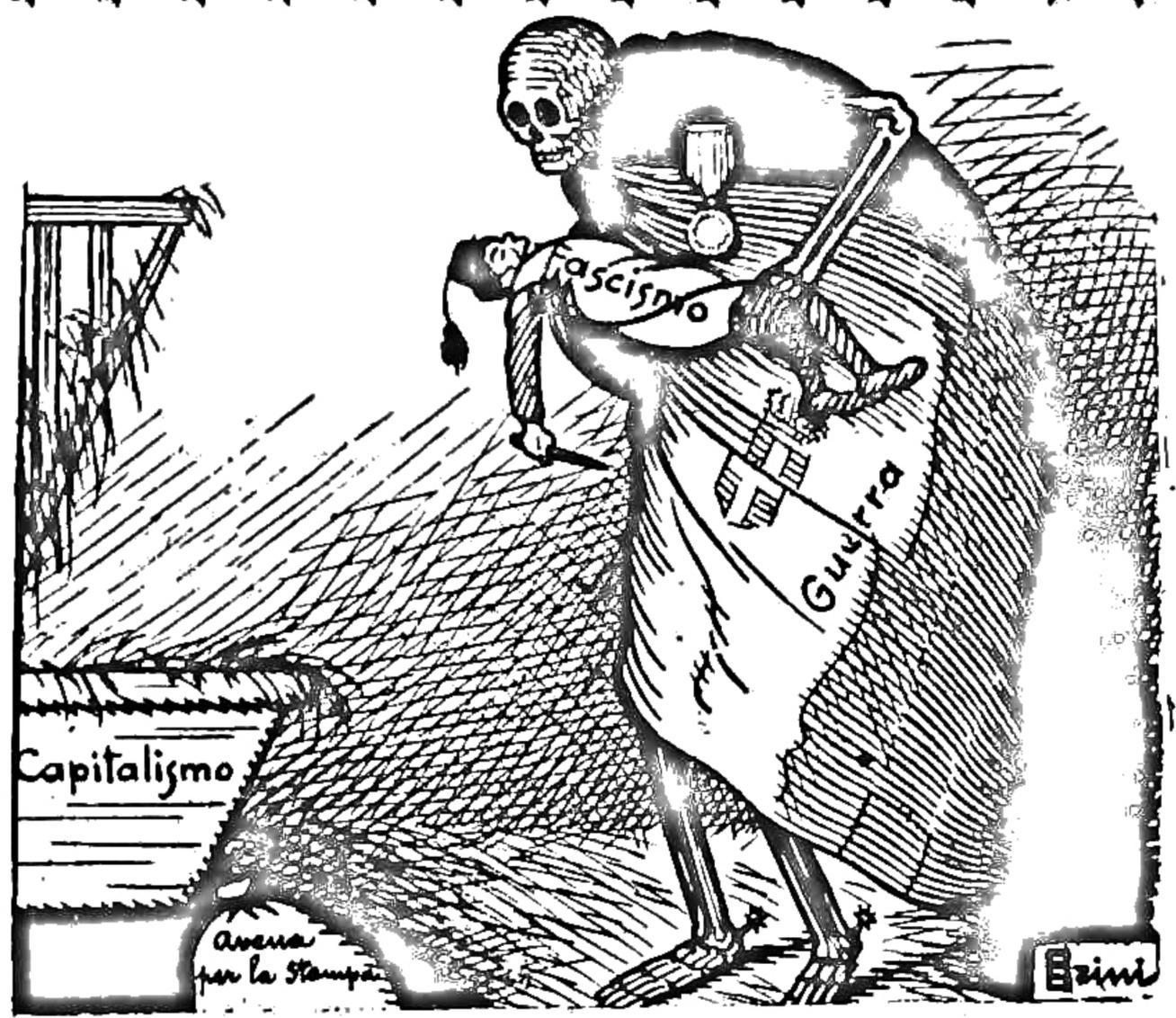




★ Ed Ella partorì
 ★ il suo figliolo primogenito,
 ★ e lo fasciò:
 ★ e lo pose a giacere
 ★ nella mangiatoia.

★ S. Luca

★ 24 dicembre 1920:
 ★ IL FIGLIO DELLA GUERRA
 ★ (dall'Avanti! di Milano)



La novità delle Edizioni Avanti!

SCALARINI

Con la matita dava una botta agli avversari ed un insegnamento agli oppressi - Il suo "Giuda" fece infuriare Mussolini

Scalarini « è il più politico dei caricaturisti italiani e forse del mondo. La sintesi è la base del suo pensiero e del suo disegno crudele. Pochi tipi, sempre uguali, il lavoratore tesserato, il capitalista ladro; pochi simboli: la falce e il martello, il grimaldello, la sciabola, il rosario cattolico. E' monotono. Ma nella monotonia tregua della sua visione Scalarini trova la forza che condensa in piccoli spazi, non cerca ombre: bianco e nero; nero e bianco. Niente altro. La sua caricatura è veleno, è morte. Guardando queste sue grandi opere lo mi spavento. Scalarini è un caricaturista che passerà alla storia ».

Così scriveva nel 1920, su *Risorgimento grafico di Milano* n. 10-11, un critico « avversario » del celebre caricaturista. Ed oggi, sfogliando l'elegante volume-strenna che le edizioni *Avanti!* hanno dedicato a Scalarini (1), possiamo ben riconoscere che quel critico, che critica era veramente, aveva colto nel segno: Scalarini è passato alla storia. Le sue vignette firmate con una piccola scala seguite dalle sillabe *mi* ancor oggi conservano intatta l'efficacia di un tempo. La sua matita, la sua

arma, come ebbe a dire allorché gli sbirri una volta gli chiesero se per caso addosso non avesse armi, sottolineò giorno per giorno, per lunghi anni, gli avvenimenti del suo tempo, che erano le vicende del Paese, dando, contemporaneamente, una



botta all'avversario ed un insegnamento agli struttati. Scalarini infatti era convinto che il disegno può parlare all'uomo semplice con un'evidenza più diretta e convincente di un articolo.

Scalarini era nato a Mantova il 29 gennaio 1873. La sua non fu una vita facile,

come non è mai facile la vita di chi « viaggia » contro corrente.

A 24 anni finirà in Tribunale una prima volta per un disegno antimilitarista. Subirà poi altri numerosi processi: nel 1911 per un disegno che rievocava Adua; nel 1914 per un disegno ispirato alla violenza poliziesca; nel 1916 per disegni antimilitaristi; idem nel 1918, altri quattro processi subirà dal 1919 al 1922. Nel 1920 sarà aggredito dai fascisti a Gavirate (Varese): gli sarà propinato l'olio di ricino. Poi sarà nuovamente vittima di altre numerose aggressioni: una di queste (anno 1926) gli causerà la frattura di una mandibola e la commozione cerebrale. Il fascismo non dimentica certi suoi avversari. Il capo del fascismo dimentica che Mussolini socialista era stato amico di Scalarini, anzi, vuol saldare un vecchio conto.

Verso la fine del 1914 Mussolini dopo essere passato dalla neutralità « assoluta » a quella « relativa » e quindi all'interventismo fonderà « *Il Popolo d'Italia* ». Scalarini dedicherà all'ex compagno una delle sue vignette. E' intitolata « Giuda ». Sulla cima di una montagna si vede un Cristo.

Dietro di esso arranca faticosamente un piccolo mostriciattolo. Ha la « capocchia » tipica di Mussolini ed il suo viso: impugna un pugnale pronto a colpire alle spalle. La vignetta, ovviamente, non piacerà affatto al futuro dittatore il quale imprecherà « all'infame Scalarini » che dovrà poi pagare la sua coerenza ed il suo coraggio. Dimesso dall'ospedale Scalarini sconterà cinque anni di Confino; nel 1940 conoscerà il campo di concentramento. Verrà rimesso in libertà ormai invecchiato e con la salute rovinata. Ancora nel 1943 però una nuova polizia, quella della repubblicetta di Salò, lo cercherà, riuscirà a metterlo in salvo quasi miracolosamente. Scalarini vivrà qualche anno a guerra finita mentre la libertà, faticosamente riconquistata stenta ad affermarsi. Morirà all'età di 75 anni, il 30 dicembre 1948. La sua ultima vignetta sarà contro la bomba atomica; sarà il suo ultimo messaggio per la pace e contro uno strumento di distruzione il cui uso diventerà inevitabile in caso di un conflitto fra le maggiori potenze. Un ultimo atto di coerenza con se stesso, con la propria coscienza di socialista. D'altra parte la guerra con le sue rovine era stato uno dei motivi dominanti dell'arte di Scalarini. La fine della guerra 1915-18, Scalarini l'aveva rappresentata con una significativa vignetta. Vi si vedeva l'Italia vittoriosa seduta su di una carrozzella per invalidi, è cieca, munita di cornetto acustico, ha braccia e gambe artificiali; alle spalle le ali della vittoria sono formate da fasci di stampelle per mutilati ed al braccio regge una corona funebre; ne manca il costo. In cifre, della vittoria: 507.193 morti, 120.000 invalidi, 74.620 mutilati, 26.000 (tra 23.000 ciechi, 4.060 pazzi, 3.260 muti, 19.600 nevropatici, 120 senza mani, 6.740 sordi, 5.440 con ferite e mutilazioni al viso.

Di Scalarini, nella prefazione ad un volume stampato nel 1949 la *Editrice Cultura Nuova*, scriverà: « Fu un ingenuo e un timido. Mite e silenzioso, solitario e modesto, di pochi bisogni e di abitudini sobrie, i suoi giorni erano fatti dalle lunghe ore di lavoro... ».

E' così che a noi piace ricordarlo, in questa epoca di miracoli e di miracolati dove il successo, per dirla con Erich Fromm « si è identificato col sommo bene, e non si sa più che farsene dell'amore, della verità, della giustizia, della tenerezza e della misericordia; tutti ideali » che « si potranno sì professare a parole, ma senza cercare sul serio di metterli in pratica ». E questo ci pare il miglior omaggio che si possa fare a Scalarini, caricaturista di statura mondiale, coerente militante socialista ed antifascista passato, silenziosamente, alla storia.

GIULIANO VINCENTI

(1) Giuseppe Scalarini, a cura di Mario De Micheli, Collana « Arte sociale » pp. 290, 170 disegni, 3 tavole a colori, 20 foto-grafici, L. 6.000.

QUANDO VOLANO LE CIGOGNE

La famiglia del compagno Silvano Armaroli — segretario della nostra Federazione — è stata allietata dalla nascita della secondogenita Anna. Al compagno Armaroli e alla signora Lia vivissimi sallegnamenti ed auguri da parte dei socialisti bolognesi.

AUGURI

Alla compagna Monni Stecca degente in ospedale i socialisti inolesti porgono auguri di guarigione.

“Viridiana” o del pietismo

Spira un'aria di tartufismo, a quanto pare, in Italia. Dopo il processo a George Grosz, e la distruzione dei cataloghi della mostra allestita dalla Galleria dell'Obelisco, il « veto » al film *Ape Regina*, reo di trattare un argomento tabù in Italia (il concetto cattolico del matrimonio), ecco le ire dei censori scagliarsi contro una pellicola di Luis Buñuel, « Viridiana », che si può considerare una delle migliori opere realizzate dal cinema, e, senza esagerazione, uno dei pochi films che potranno restare, nella memoria dello spettatore e nelle cineteche. Il « tartufismo nazionale », come è stato gustosamente definito, è ora all'opera per applicare nuove foglie di fico ai nudi della pittura e per tagliare inesorabilmente i films non graditi, per oscurare quanto di più coraggioso ed avanzato la cultura contemporanea produce.

Allo zelante difensore della morale e delle virtù cristiane non molestano le innumerevoli noiose antologie di spogliarelli, che straripano per ogni dove, e tanto meno certi sconci filmetti porno-umoristici con battute volgari da avanspettacolo, per non dire delle oscenità propinate come commento ai cinegiornali: interessano e danno fastidio le critiche contro i miti sociali, le convenzioni ed i pregiudizi religiosi, le denunce delle tare del dogmatismo e le critiche al conformismo ed all'intolleranza.

Pensando alle difficoltà che incontrano, nel nostro Paese, opere di ingegno e anti conformiste, all'ostilità che si riserva alle opere della vera avanguardia ed alle espressioni del libero pensiero, non si può fare a meno di confrontare la situazione della nostra cultura con quella degli altri paesi europei. Il « caso Viridiana » può costituire un esempio. Permesso in tutti gli Stati europei (eccezione fatta sinora per la Spagna fascista) il film ha ottenuto vistosi riconoscimenti critici, da giurie eminenti, tra i quali il massimo premio al Festival Internazionale di Cannes 1961. Dopo due anni di anticamera italiana, e dopo una serie di pressioni, la censura aveva permesso la circolazione del film in Italia. Poi, al primo giorno di proiezione è giunto il « verboten » di Spagnuolo, noto già per precedenti censure.



Dicevamo confronti con altri paesi: ebbene, ricordiamo come venne accolto in Finlandia, l'estate scorsa, « Viridiana ». La Finlandia, si sa, è un paese nordico, e quindi molto più avanzato sul piano della libertà del nostro, in particolare nel campo del costume. Però, è bene ricordare, è un paese conservatore, governato da una concentrazione di destra, composta da agrari e da industriali.

E' un paese di solide tradizioni, ove si segue un modo di pensare e di vivere piuttosto piccolo-borghese in generale; e non si amano « avventure » nè tanto meno sovversioni o rivolte. Eppure un'opera altamente rivoluzionaria nel contenuto, audace nella protesta sociale e nella condanna dei miti religiosi, è stata accolta con vero interesse della critica e dal pubblico. I giornali riportavano, in quei giorni di agosto, mezze colonne di recensioni e di elogi all'opera di Buñuel. E la platea dell'*Ariston*, un cinema dei quartieri alti, in Helsinki, seguiva silenziosa, con estremo interesse, le proiezioni del film. Nell'attesa dell'inizio dello spettacolo (in Finlandia non vi è la consuetudine del programma continuo) tra il pubblico, nel vestibolo del cinema, numeroso e disciplinato, i nomi del regista, della sua terra natale, e le parole « cattolico », « chiesa », « dogmatismo », ecc., venivano declinate molte volte in quella dura e gutturale lingua, tanto da colpire anche chi dell'idioma di Sibelius conosceva solo poche, indispensabili parole.

« Viridiana » (o della carità cristiana), che è indubbiamente una realizzazione cinematografica di alto impegno artistico (le inquadrature di questo film, curate con amore e composte come quadri, fanno ricordare le grandi sequenze del migliore cinema muto da Dreyer a Eisenstein) ha il grande torto di contenere un virile messaggio di libertà e di essere una chiara denuncia dell'ipocrisia e della falsa pietà della religione, dell'inutilità della rassegnazione e della mendacia delle platoniche misure sociali proposte, sul piano pratico, e sostenute dal clero. E' anche chiaro che « Viridiana » è un film spagnolo che tratta un aspetto profondamente spagnolo, non solo per l'ambientazione ma anche per il contenuto, e che affronta una realtà diversa (per fortuna) dalla nostra. Luis Buñuel è un artista ed ha voluto liberamente, senza autocensure, sostenere una sua tesi, che si può ovviamente discutere, accettare o respingere, ma che non si può condannare aprioristicamente senza conoscerla, gettando su di essa l'anatema, o tuonando veti e chiedendo sanzioni.

Buñuel, un regista noto per la sua profonda cultura, per l'impegno civile e sociale della sua opera, ha consacrato la sua vita al suo ideale umano e poetico, dedicandosi ad una lotta senza compromessi contro l'ignoranza, il conformismo, l'ipocrisia e l'intolleranza, veri anacronismi nel secolo delle più grandi conquiste dell'uomo, nel secolo della libertà. Solo chi ritiene di non aver ragioni da contrapporre alle idee espresse da Buñuel preferisce ricorrere ai sistemi della censura burocratica, ai « verboten », ed ai sequestri. Una società veramente libera non teme le critiche nè si arrocca nella difesa dei tabù più antistorici, nella difesa delle superstizioni e dei miti, ma ne permette la critica e la satira, perchè facendo il contrario, in definitiva, aiuterebbe a sopravvivere i propri difetti, a mantenerli, anzichè contribuire a combatterli, migliorando così se stessa. A meno che non si abbia paura della verità.

EMILIO CONTINI

ATTUALITA'

Trasporti pubblici come servizio sociale

La crisi che travaglia il servizio dei trasporti urbani ed extra-urbani sta rapidamente raggiungendo il suo limite massimo. E' pertanto necessario avviare un serio ed impegnativo discorso con tutti coloro che sono interessati a questo importante problema. Gli interessati sono un numero notevole, ad iniziare dal governo, dagli Enti locali, dai sindacati per finire a tutti i cittadini.

Le esigenze sociali moderne, il decentramento industriale, lo sviluppo edilizio hanno posto il problema dei trasporti pubblici urbani ed extra-urbani fra quelli più complessi ed urgenti da risolvere.

Se si esamina il problema limitatamente alla città di Bologna ed alla provincia, si ha la netta sensazione dei limiti e delle insufficienze che questo servizio presenta. Bologna con il suo notevole sviluppo urbanistico di questi ultimi anni abbisogna di nuove linee urbane che colleghino i nuovi quartieri con il centro cittadino e del potenziamento della rete urbana esistente.

Le nuove zone industriali che vanno rapidamente costituendosi nella nuova cintura industriale impongono per il trasporto delle maestranze, l'istituzione di servizi di trasporto pubblico rapidi e a bassi costi.

Il servizio urbano gestito dall'ATM nel 1961 ha trasportato 335.000 cittadini al giorno; nel 1962 questa cifra è salita a 341.000.

Attualmente questa Azienda dispone di 220 mezzi tra filobus, autobus e trams e per il potenziamento e l'adeguamento delle linee esistenti i mezzi di trasporto dovranno aumentare in misura non inferiore al 35 per cento.

Se poi si affronta l'istituzione di un servizio atto a servire la cintura industriale, il numero degli autobus necessario si può calcolare vicino alle 100 unità.

Il movimento dei cittadini che dalla provincia si porta in città è di circa 24.000 unità giornaliere.

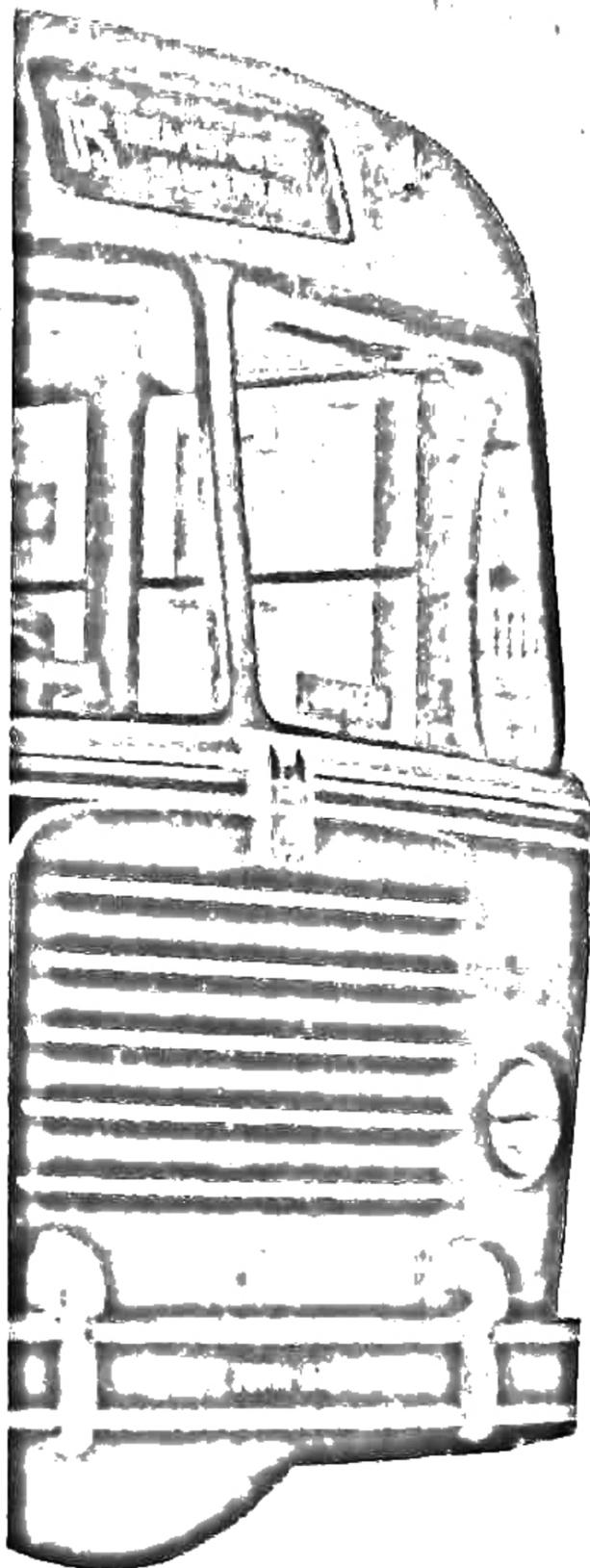
Questa cifra però è soggetta a notevoli aumenti in considerazione dell'incremento industriale in atto. Inoltre le moderne esigenze sociali fanno aumentare il movimento dei cittadini che si servono dei servizi di trasporto pubblico.

L'attuale servizio extra-urbano è ancora organizzato come quando i cittadini della provincia raggiungevano il centro cittadino nei giorni di mercato.

I mezzi di trasporto per questo servizio sono un numero assolutamente insufficiente rispetto al movimento degli utenti.

Attualmente — ed è noto a tutti — questi cittadini sono serviti non con un servizio intenso, come la situazione richiederebbe, ma con poche corse giornaliere e a costi elevati (oltre 8 lire al km).

Se si vuole veramente affrontare que-



sto problema con efficacia bisogna prima di ogni altra cosa considerare il servizio di pubblico trasporto come un « servizio sociale », che pertanto non può essere lasciato nelle mani di imprenditori privati, ma deve gradualmente essere convogliato in aziende pubbliche che dovranno assumere il carattere di organizzazione regionale.

Si è parlato di « servizio sociale » poiché in effetti lo è.

Basta infatti pensare che la stragrande maggioranza dei cittadini che si servono dei trasporti lo fanno per recarsi ai rispettivi posti di lavoro contribuendo così in modo determinante allo sviluppo della produzione e della stessa società.

A questo punto sorge spontanea una domanda: chi pagherà questo servizio sociale?

Anzitutto gli imprenditori che attraverso la costituzione di un fondo pubblico dovrebbero versare un contributo proporzionale al numero dei dipendenti occupati nelle singole aziende. E questo perché, prima di ogni altro, il servizio serve agli imprenditori per il trasporto della forza-lavoro che dovranno pagare così come pagano il trasporto di ogni altra cosa. Ora, al contrario, avviene che i passivi dell'ATM (per il 1963 due miliardi e 500 milioni) vengono addossati alla collettività. Naturalmente per fare questo è indispensabile una legislazione che non sia quella attualmente in vigore e che regoli la vita delle aziende municipalizzate ma sia atta a realizzare aziende del tipo proposto.

Anche il Governo ed i Comuni interessati al problema dovranno contribuire al pagamento del servizio a basso costo sociale che servirà a dare impulso e sviluppo alla regione.

Aziende così organizzate e concepite darebbero indubbiamente l'avvio alla soluzione della crisi in atto.

Ma, ciò che più conta, darebbero ai cittadini della nostra provincia e della regione emiliana la possibilità di usufruire di un servizio di pubblico trasporto rapido, comodo ed economico quale nell'era dei voli cosmici il cittadino ha diritto di pretendere.

REMO PIZZI

CONVEGNO

COOP.

A IMOLA

Una Cooperazione moderna, unita e sempre più estesa, per un rinnovamento strutturale dell'economia e della società, sarà il tema su cui si svilupperà il dibattito dell'assemblea di Zona della Cooperazione che si terrà in Imola il 1-2 febbraio c.a.

I compiti e i problemi della cooperazione si presentano, in questa fase, sempre più interessanti e più importanti, perché non mai come ora, l'evolversi delle situazioni economiche, sociali e politiche richiedono che la forma cooperativa divenga struttura permanente a favore dei ceti produttivi.

Si tratterà in primo luogo, perché la Cooperazione Imolese possa dare un contributo organico e qualificato, all'affermarsi di dette nuove gestioni, di verificare lo stato effettivo delle singole cooperative, per rilevarne la potenzialità in essere, correggere eventuali difetti — di metodo, di gestione aziendale e di concezione cooperativa —, onde precisare i programmi futuri.

Ora, superate le difficoltà di ordine economico, che per lunghi anni hanno contrassegnato la vita di detti organismi, richiede un loro inserimento, con spirito rinnovato, in una politica unitaria di tutto il « Movimento », per concorrere decisamente a promuovere una Cooperazione sempre più estesa, nei diversi settori della produzione e della distribuzione, in alternativa ai gruppi privati monopolistici.

Migliorata la legge

per infortuni e malattie professionali

INFORTUNI SUL LAVORO E MALATTIE PROFESSIONALI

La Camera e il Senato hanno approvato il testo di legge concernente modifiche e miglioramenti alle norme di tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dell'industria e dell'agricoltura.

La nuova legge, che prevede sensibili miglioramenti economici e notevoli miglioramenti alle norme legislative precedenti, costituisce un importante passo avanti e un punto di partenza più favorevole per ulteriori progressi nel campo dell'infortunistica sul lavoro.

I MIGLIORAMENTI ECONOMICI NEL SETTORE INDUSTRIA

Per gli infortuni e le malattie professionali verificatisi dal 1-7-62:

1. - Indennità giornaliera per inabilità temporanea:

— da parte del datore di lavoro: il 60% della retribuzione per i 3 giorni successivi a quello dell'infortunio (in precedenza questi 3 giorni non venivano retribuiti);

— da parte dell'INAIL: a partire dal 4° giorno successivo a quello dell'infortunio il 60% della retribuzione media giornaliera per i primi 90 giorni di inabilità e il 75% qualora l'inabilità sia superiore ai 90 giorni continuativi.

2. - Rendita per inabilità permanente:

— viene calcolata sulla base della retribuzione effettiva contenuta entro il nuovo massimale di L. 685.000 e il nuovo minimale di L. 370.000 (in precedenza il massimale era di L. 50.000 e il minimale di L. 310.000);

— viene integrata, per i casi di inabilità permanente assoluta previsti, da un assegno personale continuativo di lire 35.000 mensili;

— viene integrata, per i periodi di cura, fino alla misura massima della indennità temporanea (75%);

3. - Rendita per morte:

— viene calcolata sulla base dell'80% della retribuzione effettiva contenuta nel nuovo massimale di L. 685.000 e il nuovo minimale di L. 370.000, ferme restando le vigenti misure degli assegni funerari e le quote percentuali previste per i superstiti.

A decorrere dal 1° luglio 1965, la rendita per inabilità permanente verrà calcolata in relazione alle nuove aliquote di retribuzione allegata alla legge, e sulla base della retribuzione annua contenuta nel minimale corrispondente a 300 volte la retribuzione media giornaliera diminuita del 30 per cento e del massimale corrispondente a 300 volte la retribuzione media giornaliera aumentata del 30 per cento. A tale fine, la retribuzione media giornaliera sarà fissata con decreto del Ministero del Lavoro ogni triennio sulle retribuzioni assunte a base dell'indennità temporanea liquidate nell'anno precedente, sempreché sia intervenuta una variazione non inferiore al 10 per cento. Ciò significa che a partire dal 1-7-1965 sarà attuata la scala mobile.

Per gli infortuni e le malattie professionali verificatisi dal 1.º Aprile 1937 al 30 Giugno 1962.

1. - Rendite per inabilità permanente di grado dall'11 per cento al 15 per cento:

— vengono rivalutate sul nuovo minimale di L. 370.000 qualora le stesse rendite siano state liquidate su una retribuzione inferiore a tale importo;

— vengono liquidate, ad estinzione di ogni diritto, con una somma pari al valore capitale, determinata in base ai criteri ed alle nuove tabelle e calcolata sul nuovo minimale di L. 370.000, qualora siano decorsi 10 anni dalla data di costituzione delle rendite.

2. - Rendite per inabilità permanente di grado dal 16 per cento al 100 per cento:

— vengono riliquidate in base a retribuzioni rivalutate con i nuovi coefficienti e comunque contenute entro i limiti del nuovo massimale di L. 685.000 e del nuovo minimale di L. 370.000.

3. - Rendite per morte:

— vengono riliquidate in base all'80 per cento delle retribuzioni rivalutate con i nuovi coefficienti e comunque contenute entro i limiti del nuovo massimale di L. 685.000 e del nuovo minimale di Lire 370.000.

Per gli infortuni e Malattie Professionali verificatisi prima del 1.º Aprile 1937:

A decorrere dal 1.º Luglio 1962, gli assegni continuativi mensili ai titolari di rendita vitalizia e ai liquidati in capitale, vengono concessi nelle seguenti misure:

Invalidi già liquidati in capitale

— con inabilità dal 60 per cento al 79 per cento: L. 6.000;

— con inabilità dall'80 per cento all'89 per cento: L. 16.000;

— al superinvalidi bisognosi di assistenza personale continuativa: L. 40.000.

Invalidi già liquidati con rendita vitalizia:

— con inabilità dal 50 per cento al 79 per cento: L. 8.000;

— con inabilità dall'80 per cento al 89 per cento: L. 16.000;

— con inabilità dal 90 per cento al 100 per cento: L. 25.000;

— al superinvalidi bisognosi di assistenza personale continuativa: L. 40.000.

I MIGLIORAMENTI ECONOMICI NEL SETTORE AGRICOLTURA

Per gli infortuni e le malattie professionali verificatisi dall'1 luglio 1962:

1. - Indennità giornaliera per inabilità temporanea:

— da parte del datore di lavoro: dal giorno successivo a quello dell'infortunio fino al 6º giorno, nella misura del 60 per cento dell'intera retribuzione;

— da parte dell'Inail: dal 7º giorno nelle seguenti misure fisse:

L. 700 ai lav. (di ambo i sessi) di età sup. a 16 anni fino al 90º giorno di inabilità; e L. 900 dal 91º giorno continuativo di inab.;

L. 400 ai lav. di età non superiore a 16 anni fino al 90º giorno di inabilità e L. 525 dal 91º giorno continuativo di inabilità.

(In precedenza tali indennità erano: L. 400 al giorno per gli uomini;

L. 300 al giorno per le donne;
L. 150 al giorno per i ragazzi fino ai 16 anni).

2. - Rendita per inabilità permanente:

— viene calcolata sulle seguenti retribuzioni annue convenzionali:

L. 370.000 per i lav. di età sup. a 16 anni

L. 216.000 per i lav. di età non sup. ai 16 anni

— viene integrata per i casi di inabilità permanente assoluta previsti, da un assegno personale continuativo di L. 30.000 mensili;

— viene integrata, per i periodi di cure, fino alla misura massima dell'indennità giornaliera.

3. - Rendita per morte:

— alla vedova nella misura del 50 per cento dell'80 per cento della retribuzione annua convenzionale di L. 370.000;

— a ciascun figlio di età non sup. a 16 anni o inabile, nella misura del 20 per cento dell'80 per cento della retribuzione annua convenzionale di L. 370.000.

A partire dall'1-7-1965 le misure delle rendite per inabilità permanente e per morte e le misure delle indennità per inabilità temporanea saranno revisionate ogni triennio, se nel corso dei tre anni precedenti risulterà una variazione dell'indice salariale, relativo ai salari dei lavoratori dell'agricoltura in aumento di almeno il 10 per cento.

Per gli infortuni e le malattie professionali verificatisi dal 1.º Gennaio 1960 al 30 giugno 1962:

1. - Rendite per inabilità permanente:

— sono rivalutate in base alle seguenti retribuzioni annue convenzionali:

L. 370.000 per i lav. (di ambo i sessi) di età superiore a 16 anni,

L. 216.000 per i lav. di età non sup. a 16 anni;

— vengono integrate per i casi di inabilità permanente assoluta previsti da un assegno personale continuativo di L. 30.000 mensili.

2. - Rendite per morte:

— sono rivalutate in base ad aliquote % fisse da calcolarsi sull'80 per cento delle retribuzioni contenute nel massimale di L. 370.000 per i lav. di età sup. a 16 anni e L. 216.000 per i lav. di età non superiore a 16 anni.

Per gli infortuni e le malattie professionali anteriormente al 1-1-1950:

A decorrere dal 1-7-1962 le misure degli assegni continuativi mensili agli infortunati liquidati in capitale o con rendita vitalizia sono le seguenti:

— invalidi liquidati in capitale con grado di inabilità

dal 60% al 79% L. 5.000

dall'80% all'89% » 13.000

dal 90% al 100% » 18.000

superinvalidi » 30.000

— invalidi liquidati con rendita vitalizia con grado di inabilità

dal 50% al 79% L. 5.000

dall'80% all'89% » 13.000

dal 90% al 100% » 18.000

superinvalidi » 30.000

(A cura di ENZO CORAZZA)

Goffa difesa

Il « Nuovo Diario » cerca di difendere la D.C. dalle denunce socialiste sulle gravi inadempienze democristiane circa il programma del Governo di centro-sinistra.

Ma lo fa con deboli argomentazioni che dimostrano la difficoltà dell'impresa. E' infatti impossibile dimostrare che non è stata la D.C. a decidere unilateralmente di non essere più impegnata alla approvazione delle leggi per la costituzione delle Regioni, secondo gli accordi programmatici del Governo. Ne vale affermare che la D.C. aveva manifestato le proprie riserve circa la «... valutazione dei tempi e dei modi e delle condizioni politiche generali...» in cui si dovrebbero attuare le Regioni, poiché (a parte il fatto che l'istituzione delle Regioni è un obbligo costituzionale che non può essere condizionato dalla convenienza politica di nessun Partito) l'impegno a realizzare l'Istituto Regionale la D.C. lo aveva decisamente assunto dando la sua fiducia al Governo Fanfani, che ne aveva fatto uno dei punti fondamentali del suo Programma.

Una maggioranza parlamentare a sostegno di un Governo si forma attorno ad un Programma che tutti i Partiti che la costituiscono sono impegnati a rispettare. E' proprio questo accordo che la D.C. ha rotto mancando ai suoi impegni. E' più che naturale e legittimo che il P.S.I., non abituato ai trasformismi, abbia dichiarato chiusa la attuale fase di collaborazione con la D.C. denunciando chiaramente le responsabilità.

Circa le preoccupazioni democristiane relative alla possibilità di creare le Regioni « in un momento e in un ambiente nei quali fosse possibile assicurare la necessaria unità degli indirizzi politici generali in relazione alla creazione di centri di potere di tanto rilievo nella vita dello Stato », il P.S.I. aveva fatto la proposta di un accordo di legislatura sul piano parlamentare, nazionale e regionale, da attuarsi fra i Partiti della Maggioranza di centro-sinistra dopo le prossime elezioni.

Aggiungasi che i pericoli eversivi, il timore che le regioni fossero addirittura usate contro lo Stato democratico, a cui accennava « Il Nuovo Diario », non esistono e a dimostrazione di ciò basta prendere atto di quanto è detto negli articoli 117-125-126 ed altri della Costituzione che fissano i poteri, i limiti e le competenze legislative della Regione e i controlli cui è soggetta da parte dello Stato.

Con tali espressioni generiche del « Nuovo Diario » si tende a fare in modo che il cittadino non abbia la possibilità di dare un giudizio autonomo ed obiettivo nelle questioni che lo riguardano, non possa di conseguenza assumere una posizione Politica veramente responsabile.

Se poi consideriamo che fino ad oggi la D.C. non ha adempiuto all'obbligo costituzionale sulle Regioni per motivi Elettorali (possibili perdite di voti sulla Destra) e più ancora per il timore di perdere anche il più piccolo Centro di potere in favore di altre forze Politiche, dobbiamo senz'altro concludere purtroppo che il Partito di maggioranza relativa ha sacrificato gli interessi della collettività, in nome di quelli di Partito.

Sa di elettoralismo l'attacco del P.C.I.

La Federazione Comunista ha messo un comunicato pubblicato da « Sabato Sera » riguardante la « crisi del centro-sinistra » in relazione alle inadempienze democristiane. Dopo avere rilevato le responsabilità della D.C. e i motivi che l'hanno spinta a mancare ai propri impegni, i Comunisti accusano i « dirigenti del P.S.I. » di avere « misconosciuto la pressione di base » antepoendo a questa «...la ricerca dell'accordo di vertice, il mito di una abilità staccata dalla pressione di classe...». A parte la faziosa discriminazione fra dirigenti autonomisti e iscritti (ma chi li avrà messi questi Autonomisti a dirigere il P.S.I.?), non vi è nulla di più falso della sopracitata affermazione comunista.

Infatti mai vi è stato nel nostro Paese un vasto movimento di lotta, sindacale e politica, come in questi mesi del Governo di Centro-Sinistra, favorito da questa nuova situazione Politica e suscitato dai socialisti assieme a tutte le altre forze democratiche e popolari.

Secondo i comunisti gli errori socialisti sarebbero i veri motivi della « crisi del centro-sinistra » e non già le inadempienze D.C., dietro la pressione delle forze della sua destra interna e di quella esterna che noi Socialisti abbiamo energicamente denunciato.

La quale D.C. poi non vuole la politica di centro-sinistra, ma sarebbe stata costretta a ciò, dicono i Comunisti «...dal fallimento di Tambroni e del Centrisimo,

La realtà è dunque che la inadempienza D.C. è dovuta a motivi di unità interna di Partito, alla sua preoccupazione di perdere voti a destra e ciò dimostra quanta forza e quanto peso abbiano ancora le forze della destra economica, all'interno della D.C. tanto da riuscire ad interrompere un corso politico che pure lo stesso Segretario nazionale della D.C. giudica positivamente. La validità dell'attuale esperimento di centro-sinistra è ampiamente dimostrata da quanto è stato fatto in questi pochi mesi nel campo sociale ed economico e nel campo dei rapporti politici.

Perciò la prospettiva è ancora quella di un rilancio del centro-sinistra dopo le prossime elezioni, ferma restando la condizione pregiudiziale della costituzione delle Regioni. Niente machiavellismi od astuzie dunque, ma una chiara linea politica a cui il P.S.I. rimane fedele, consapevole che sarà possibile realizzarla solo con il concorso leale di tutte le forze che in essa affermano di credere.

Perciò il P.S.I. si presenta fiducioso agli elettori convinto che essi sapranno giudicare i meriti e le responsabilità di ciascun Partito e sapranno con il loro Voto dare vigore a quelle forze Politiche che, come il P.S.I. si battono strenuamente per fare avanzare questo nuovo corso Politico.

per opera delle spinte Democratiche di base...».

Quale contraddizione è più evidente di questa?

A nostro parere è invece merito del P.S.I. (e non solo dei dirigenti autonomisti) avere spinto in avanti una nuova politica in alternativa a quella detta centrista ma che era la politica dei Monopoli; una politica la cui validità è dimostrata dalle cose fatte in pochi mesi di Governo dal centro-sinistra, fra cui la nazionalizzazione dei Monopoli Elettrici (alla quale anche i comunisti hanno dato il voto favorevole).

Ma di fronte alla interruzione dell'attuale fase dell'esperimento di centro-sinistra cosa propongono i comunisti imolesi?

Ecco: « Di fronte a questa situazione i comunisti imolesi fanno appello all'unità di tutte le forze della sinistra per scongiurare la politica del gruppo dirigente d.c... ». Non si capisce bene se in questa alleanza unitaria debbano esservi soltanto le forze della sinistra laica o anche quelle della sinistra cattolica.

Nel primo caso ci sembra di intravedere un appello per un ritorno al vecchio « frontismo » che nonostante le gloriose lotte condotte, non è mai riuscito a fare uscire l'azione del movimento operaio dall'ambito di una lotta protestataria per la limitatezza delle forze e per la mancanza di una alternativa politica.

Nel secondo caso invece in questa « unità » dovrebbe essere compresa anche la D.C. come partito dei cattolici (a meno che non si pensi ad una possibile scissione di quel Partito). Ma allora si propone di fare ciò che i socialisti hanno fatto in questi ultimi tempi promuovendo un incontro delle forze socialiste e cattoliche che ha dato spinta e vigore alle forze democratiche all'interno stesso della D.C., fino al punto di modificare gli indirizzi Politici.

E' vero che a questo incontro è stato assente il P.C.I., ma ciò non toglie nulla alla validità della operazione Politica a meno che ancora una volta si pensi che è buono tutto ciò che si fa con il P.C.I. ed è cattivo tutto ciò che si fa senza di esso. E poi noi socialisti abbiamo indicato una linea politica e abbiamo posto il problema a tutte le forze politiche del Paese; se i comunisti credono valida questa politica tocca anche a loro creare condizioni in cui sia possibile una loro collaborazione con le forze democratiche laiche e cattoliche, ma non accusino di cedimento i socialisti se non rinunciano a portare avanti una politica che è certamente utile per tutto il movimento operaio e democratico, anche senza la presenza dei Comunisti a livello Governativo.

Ma siamo alla vigilia delle elezioni politiche e ancora una volta il P.C.I. con accuse di cedimento e rinuncie tende a svolgere la sua propaganda principalmente, non contro la D.C. o le forze della destra, ma contro il P.S.I. (si vedano in proposito i discorsi di Ingrao alla Camera e di Pajetta a Mantova).

Settimana dal 21 al 28 gennaio

A proposito di mutamenti del nostro settimanale

Carissimo Direttore,

poiché il rinnovato settimanale socialista è arrivato a molti compagni come una doccia di acqua fredda e dal giornale stesso non si è eccettuato nessun segno di irrequietudine ti pregherei di pubblicare questo mio scritto, come inizio necessario di un discorso, il quale interpreta il pensiero deliberato di parecchi lettori.

A proposito del rinnovato settimanale socialista (*La Lotta - per Imola; La Squilla - per Bologna*) non si giustifica la veste tipografica che gli si è voluto dare la quale — a mio modesto avviso — non rappresenta né una economia sostanziale, tanto meno un miglioramento estetico del giornale medesimo.

Dopo l'uscita del primo numero, così male acciucchiato, da un punto di vista di presentazione e non di contenuto che, a onor del vero, ha fatto un lodevole passo di qualità, avrei giurato in una alzata di scudi generale, non solo da parte dei singoli compagni, ma degli stessi organi dirigenti periferici del partito.

Il non essere capitato (almeno il giornale manca lontanamente lo ha lasciato intendere) mi ha suscitato la preoccupazione di una mancata considerazione della base nei confronti dei nostri tradizionali, ma sempre validi, strumenti di stampa (*La Lotta - La Squilla*).

Negli ambienti ai quali sono vicino e che ho maggior contatti — là dove vi operano compagni — ho potuto constatare che la totalità sono dei « rivoltosi » ad una siffatta impostazione del nostro settimanale. Particolarmente una massa di « rivoltosi » la si riscontra in Imola e nella zona che, per reazione, taluni non intendono a rinnovare l'abbonamento annuale.

Usare un'arma del genere per reagire ad una impostazione non condivisa sarebbe grave, non solo, ma ingiustificata e condannevole.

La democrazia effettiva che vige all'interno del nostro Partito è forza viva e propulsiva che ci consente di superare le lacune e le carenze che si possono produrre; quindi anziché rinunciare al settimanale meglio è ricorrere al metodo del dibattito e della competizione delle idee, quale presupposto caratterizzante il grado di maturità politica.

Così ho tentato di fare io nell'indirizzare al giornale una mia impressione e un mio giudizio sulla rinnovata veste che gli si è dato, senza rinunciare ad essere un lettore ed un collaboratore di detto organo di stampa se anche si perseverasse a presentarlo in antitesi alle mie opinioni.

Tuttavia rimango della convinzione fino a che non saranno portati validi argomenti che il settimanale socialista debba ritornare, almeno nelle dimensioni di foglio, alla veste originaria.

Ciò che è stato fatto si è trattato, a parer mio di un errore di valutazione e di impostazione, ma che può essere onorevolmente superato.

Errare humanum est perseverare est diabolicum (sbagliare è umano, perseverare è diabolico).

RENATO VOLTA

La nostra risposta

Tanto per cominciare premettiamo che non ci scandalizzeremo degli appunti del compagno Volta. La regola che vale per noi, come per chiunque fa politica militante, è che è meglio essere attaccati o criticati che ignorati. Il mutamento di veste del settimanale è già un fatto positivo se rappresenta, come voleva rappresentare, uno shock atto a scuotere l'atmosfera di « ordinaria amministrazione » nella quale da tempo si muoveva il settimanale. D'altra parte il mutamento fu, ovviamente, discusso fra compagni che ricoprono posti di responsabilità in seno alla Federazione. Circa l'alzata di scudi di cui dice Volta dobbiamo sinceramente ammettere che questa è la prima lettera che riceviamo. A proposito del malcontento che si esprimerebbe col rifiuto di rinnovare l'abbonamento sarà un caso, ma è la verità, nel resto del bolognese si stanno facendo nuovi abbonati. In 2ª pagina la volta scorsa abbiamo detto di Crevalcore con 5 nuovi abbonamenti; di altri casi, volendo, ne potremmo citare.

In tema poi di « economia sostanziale » non c'è (e lo si sapeva poiché prima di mutare veste si fanno piani e preventivi); è facile anzi capire che il giornale ha un costo maggiore. D'altronde è difficile migliorare una cosa e diminuirne il costo.

Parlare poi di primo numero « male acciucchiato » ci pare perlomeno ingeneroso. E' qui potremmo citare tecnici ed addetti ad uffici stampa i quali hanno espresso alla redazione le loro congratulazioni per questo nuovo assetto che permette una rubricazione fissa e razionale del materiale. Parlare poi del formato precedente come di qualcosa di ottimo è ignorare che il lettore del quotidiano è abituato a giornali che vanno da un minimo di 12 pagine in su per cui avvertiva istintivamente la povertà della nostra pubblicazione, cosa che oggi non avviene più.

D'altra parte anche la questione del formato, connessa evidentemente con la nuova impostazione del settimanale, è stata studiata prima di passare alla realizzazione pratica: cioè si è cercato quella soluzione tecnica che, pur consentendo una rubricazione delle materie possibilmente agile e ordinata, potesse dare una veste decorosa alla pubblicazione. Si è quindi preferito il formato piccola rivista alla brutta copia del formato quotidiano, anche in previsione di possibili aumenti di pagine e di supplementi, o quanto meno di aggiunte di inserti dedicati a congressi, comitati direttivi, convegni, atti, ecc. da potersi conservare all'occorrenza in volume e da potersi agevolmente distribuire in occasione di campagne elettorali, ecc.

D'altra parte in tema di pareri della base la nostra redazione ben due volte ha aperto un dibattito su queste colonne. A tale dibattito il compagno Volta (e non solo lui) si è ben guardato dal partecipare. Con ciò comunque riconosciamo a chiunque (ed in qualsiasi momento) il pieno diritto (che in certi casi diventa anche dovere) di esprimere critiche od apprezzamenti. Le critiche però dovrebbero tener conto della realtà in cui ci muoviamo, delle forze di cui disponiamo e di altre cose ancora. Per quanto ci compete, fin dal primo numero, abbiamo detto a chiare lettere che, più che problema di veste, nel caso del nostro settimanale è problema di contenuto. E' in quanto a contenuto, il nostro settimanale e quale lo fanno i socialisti bolognesi, Imola compresa.

NATI

Neretti Roberto, Patuelli Roberta, Donatini Mauro, Monduzzi Antonella, Patuelli Romeo, Sabbioni Marilena, Conti Maria Rita, Sangiorgi Silvio, Morsiani Roberto, Negroni Luigi, Bettini Stefano, Mingotti Massimo, Marangoni Paola, Landini Patrizia, Cavina Catia, Tondini Renato e Scarano Stefano.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Dall'Osso Remo a. 23 carrozzolo con Golinelli Leonilde a. 24 infermiera; Biavati Gian Carlo a. 24 garagista con Guerrini Anna Maria a. 20 impiegata; Fabbri Guerrino a. 31 colono con Liverani Domenica a. 26 casalinga; Gardella Bruno a. 21 salumiere con Gramantieri Giuseppina a. 18 impiegata; Bosi Pasquale a. 28 colono con Naldoni Giuseppina a. 27 casalinga; Sozzi Silvio a. 28 colono con Gini Giovanna a. 24 casalinga; Serra Vittorio a. 21 studente con Benini Lorraine a. 19 operaia.

MATRIMONI

Bonora Bruno a. 22 elettricista con Patuelli Caterina a. 20 commessa; Dalmonte Arnaldo a. 33 insegnante con Casadio Nadia a. 35 infermiera; Stefani Pier Luigi a. 21 elettricista con Zanoni Bruna a. 21 infermiera; Dall'Osso Duilio a. 29 colono con Laghi Isolina a. 24 casalinga; Franco Luigi a. 26 agente P.S. con Pifferi Cesarina a. 27 impiegata.

MORTI

Tozzoli Arnaldo a. 73, Cavina Angiolina a. 38, Castellari Rosa a. 65, Casadio Gaddoni Settimio a. 78, Carmonini Mario a. 67, Grandi Ernesto a. 78, Domenicali Carmela a. 78, Taroni Stella a. 65, Martelli Giulio a. 76, Frascari Giuseppina a. 81, Zaccherini Lucia a. 30, Salmi Bruno a. 59, Marabini Emma a. 69.

Gosa fa l'I.N.P.S.?

Caro direttore mi permetta di segnalare le numerose lamentele da parte del pubblico circa il funzionamento del locale Ufficio della Previdenza Sociale al quale, fino a qualche tempo addietro, trovavano cortese assistenza gli innumerevoli lavoratori interessati alle pratiche di quel settore nonché la possibilità di consegnare tessere complete di marche od altro.

Con l'arrivo di un nuovo Funzionario tale forma di collaborazione è venuta a cessare e pertanto ci si chiede se, così trasformato il detto ufficio serve ancora a qualche cosa che non sia una pura e semplice presenza rappresentativa da parte del Funzionario preposto. Non sappiamo ancora se questo nuovo orientamento risponda a precisi ordini degli organi superiori dell'Inps ma, se così fosse, dovremmo far presente a chi di ragione che la numerosa classe lavoratrice della zona ha bisogno di essere pazientemente assistita e specialmente istruita nella non semplice compilazione dei moduli Inps e di non sostenere ulteriori spese per trasmettere tessere, libretti, ecc. alla Sede di Bologna dal momento che esiste in Imola apposito ufficio.

un Cittadino

Gioco della destra

(Continua dalla 1.a pag.)

dei contadini, ed in particolare l'affermazione di un clima nel quale i sindacati operai hanno trovato maggior capacità di agire nei confronti di un padronato insensibile alle giuste rivendicazioni. Trattasi quindi di risultati che non potranno essere sottovalutati, soprattutto perché il corso politico che abbiamo vissuto, ha contribuito a risvegliare nell'opinione pubblica, e specie fra i giovani, un deciso interesse per i grandi problemi del Paese.

Ma il centro-sinistra prima ancora di aver realizzato determinate soluzioni ha introdotto qualcosa di nuovo che non potrà non avere una importanza storica e sono i rapporti di base fra socialisti, cattolici e democratici laici, che hanno ridato fiducia nella politica e nelle istituzioni, creando unità fra masse da tanto tempo divise a solo vantaggio della conservazione e della reazione, con ciò liberando delle energie che nessuna tattica di vertice potrà distruggere. Per questo la fiducia nella funzione dell'incontro con i cattolici deve rimanere, appunto perché ci sono motivi di fondo che lo giustificano e che la grande massa lavoratrice ha accolto e sente.

La destra cerca di impedire il centro-sinistra non solo per il problema delle regioni a statuto ordinario, ma perché sa che in questa situazione politica davanti al Paese dovranno essere fatte delle scelte di fondo con la consapevolezza che il centro-sinistra può rappresentare un decisivo percorso per la democrazia in Italia.

E' stata coerente la nostra astensione verso il governo Fanfani. Ed è stato giusto sottolineare le diversità di orientamento tra il capo del Governo e il Partito della D.C. Dire che D.C. e attuale governo sono la stessa cosa, è negare la stessa natura interclassista della D.C.; le sue contraddizioni interne, ed in particolare la continua lotta fra quei cattolici che operano per la democrazia e le riforme e coloro che queste cose ripudiano.

Certo che il primo impulso di noi socialisti, era quello di lasciare esplodere un sentimento offeso. Ma in politica non si deve decidere per soddisfare impulsi; si deve sempre ragionare con profondo scrupolo mettendo al bando certi schemi fissi o ragionamenti formali, onde far prevalere, in ogni momento, gli interessi più vasti della democrazia e della classe lavoratrice.

Il discorso dell'On. Moro è stato fatto per motivi elettorali, per evitare ulteriori lacerazioni all'interno del suo Partito ed è stato indubbiamente una concessione alla destra dc. E' vero che ha detto no alla grande destra, ma non è stato chiaro in favore della ripresa del centro-sinistra; e non dobbiamo nascondere il fatto che, con tale discorso, si è lasciata una porta aperta ad un centrismo più o meno mascherato.

Quanto è avvenuto è certamente in forte contraddizione con i riconoscimenti positivi per l'opera svolta dal Ministero di centro-sinistra. La politica è una lotta costante ed è da ingenui pensare che una volta imboccata la via giusta, davanti ad essa non abbiano mai più a comparire degli ostacoli. Vi è sempre un continuo susseguirsi di contrasti, di rotture di vecchi equilibri o di ristabilimento di nuovi. L'attuale atteggiamento della D.C. va quindi da noi socialisti severamente combattuto.

Nella Democrazia Cristiana non è mai

venuta meno la vocazione del partito guida e il proposito di riservare a se il diritto di rendere operante o no la Costituzione secondo gli interessi di Partito; secondo la tendenza di auto-considerarsi un Partito quasi investito dal mandato divino nel decidere le scelte della politica italiana.

L'atteggiamento odierno della D.C. più di un atto elettorale è un atto politico che deve essere severamente giudicato da tutti gli elettori italiani e anche dagli stessi cattolici i quali, pur nel legittimo attaccamento al loro Partito, debbono soprattutto comprendere che è nell'interesse dell'Italia e della democrazia, che la D.C. si senta un Partito come tutti gli altri e che, a prescindere dalle sue dimensioni, deve governare l'Italia non facendo prevalere i suoi calcoli integralisti, ma negli accordi liberamente sottoscritti con gli altri Partiti. Questa è democrazia, questo è rispetto del pluripartitismo. Diversamente si agevolano gravi esperimenti politici contrari allo stesso movimento cattolico e alla democrazia italiana poiché finirebbero per avvilire il Parlamento, struttura necessaria a tradurre in pratica la democrazia.

Certo, è legittimo per un Partito coltivare i propri vantaggi elettorali, ma questi vantaggi quali sono. Sono traducibili in un aumento dei voti o non piuttosto in una maggior forza della democrazia? Per un Partito che si dice democratico e popolare, se l'obiettivo è semplicemente quello dei voti allora tutto minaccia di scendere, poiché ogni tattica diviene buona ed ogni linguaggio con enunciazioni opposte diviene valido secondo la località o lo stato sociale a cui si rivolge. Ma si fa solo del trasformismo e non della politica; gli ideali non guidano più l'azione e c'è solo la conquista del potere fine a se medesimo, non per chi si dice di rappresentare, ma per pochi e contro i più, seminando così a piene mani qualunquismo e discredito per la democrazia rappresentativa, certamente a favore di un ordinamento di quel tipo che i francesi stanno sperimentando.

Nella impossibilità di ottenere lo scioglimento delle contraddizioni imposte dalla D.C. l'unica via giusta che stava davanti al Partito è stata quella di rivolgersi al Paese e agli elettori. E con chiarezza sentiamo di dover dire che il centro-sinistra potrà riprendere un più positivo cammino, e ad un livello sempre più alto, se il P.S.I. sarà reso più forte; più forte contro la D.C., più forte nella considerazione popolare.

La D.C. ha sempre detto di voler fare certe cose. E' provato però che da sola non le ha mai fatte e non le farà. Le riforme saranno possibili ad una sola condizione: che il successo del P.S.I. sia tale da rendere irreversibile il progresso nel Paese.

D'altra parte dobbiamo respingere le tesi contenute nella mozione di sfiducia del P.C.I. e nella dichiarazione di voto del compagno Ingrao che ha rappresentato un notevole arretramento rispetto ai tanto decantati aperturismi e una grave espressione di settarismo che, rivelando la mancanza di una linea politica da contrapporre a quella del centro-sinistra, finisce per fare del P.S.I. l'obiettivo principale della prossima campagna elettorale.

Infine, oltre che da certi attacchi settari di parte comunista, il P.S.I. dovrà difendere la linea di un centro-sinistra fortemente ancorato ad un concreto programma da certe perplessità di parte socialdemocratica le quali sono e saranno sapientemente sfruttate dalla grande stampa di informazione.

Crocioni

(continua dalla 5.a pag.)

studiosi, da politici, da amministratori. Ma più mi preme stabilire che forse a Bologna prima che altrove si è maturato il senso della indispensabile necessità di espandere e approfondire, proprio nel campo dei problemi dello sviluppo economico e culturale, la posizione del Comune, e la conseguente necessità, come ho detto, di una politica di piano e d'una riforma dell'istituzione comunale nel senso del decentramento democratico. Ma questa esperienza è maturata ormai in tutti i Comuni, come del resto ha rivelato il Congresso dell'A.N.C.I., e la riforma è perciò destinata a venire all'attenzione di tutti gli amministratori. Desidero anzi annunciare che, proprio per questo, contiamo di organizzare entro l'anno a Bologna un Convegno Nazionale destinato ad esaminare alla presenza e col concorso di uomini responsabili nazionali e comunali della politica del decentramento, e dei competenti in ogni ramo, le esperienze, i problemi, le prospettive dell'azione che noi ed altri conduciamo in questo piano.

Anche in questo ramo abbiamo raccolto elementi importanti. Con la collaborazione di insigni studiosi e docenti abbiamo organizzato presso il Comune una serie di incontri fra funzionari, amministratori e tecnici, organizzando un lavoro di gruppo per lo studio dei problemi della organizzazione e delle strutture comunali. E debbo dire che i frutti sono stati copiosi e i risultati eccellenti.

Come vedi, c'è da lavorare fin che si vuole. Anche qui non basta però la buona volontà di qualcuno. Ci vuole l'impegno e il contributo di tutti, partiti, sindacati, movimento economico, amministrazioni, studiosi, tecnici, competenti.

Noi ci rivolgiamo a tutti, perché abbiamo bisogno di tutti.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie